ANTIFASCISMO E MOVIMENTO OPERAIO A TERNI

Interviste di Gianfranco Canali (1981-1993)

Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
ISUC

Il lavoro di digitalizzazione delle audiocassette di Gianfranco Canali è stato svolto dal

© 2018 Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc)
p.zza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia
tel. 075 576.3020 fax 0755763078
isuc@crumbria.it http://isuc.crumbria.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

In copertina
Antifascisti ternani festeggiano la liberazione della città dal nazi-fascismo

ANTIFASCISMO E MOVIMENTO OPERAIO A TERNI
Interviste di Ganfranco Canali (1981-1993)

a cura di
Ilaria Bracaglia, Enrico Grammaroli, Omerita Ranalli

Fondo Gianfranco Canali

47 registrazioni distribuite su 77 audiocassette come da tabella a seguire.

Tutte le interviste sono state condotte da Gianfranco Canali tranne per quelle in cui venga segnalata la realizzazione in compresenza con altro ricercatore o la conduzione di un altro ricercatore e per la quali si rimanda alle schede catalografiche dei documenti.
Tutte le registrazioni sono state realizzate a Terni tranne o altrimenti segnalato nelle schede catalografiche

I documenti sonori sono stati digitalizzati attraverso una periferica di acquisizione I/O (STEINBERG UR 22 Mark II) e resi in file audio con caratteristiche di campionamento conformi agli standard qualitativi IASA (Risoluzione: 24 bit/sec – Frequenza di campionamento: 48000Hz)

Tabella: Cassette/Files Audio -> Interviste

Cassetta/ID File	Titolo	Data
GCA_001	Intervista con Alfio Paccara I	14/07/1980
GCA_002	Intervista con Alfio Paccara II	14/07/1980
GCA_003	Intervista con Corvo Faliero I	28/10/1980
GCA_004	Intervista con Corvo Faliero II	28/10/1980
GCA_005	Intervista con Aldo Bartocci I	25/10/1980
GCA_006	3/B Intervista con Aldo Bartocci II	25/10/1980
GCA_007	Intervista con Arnaldo Menichetti I	3/11/1980
GCA_008	Intervista con Arnaldo Menichetti II	3/11/1980
GCA_009	Intervista con Fabio Fiorelli I	9/11/1980
GCA_010	Intervista con Fabio Fiorelli II	9/11/1980
GCA_011	Intervista con Bruno Zenoni e Vero Zagaglioni I	12/11/1980
GCA_012	Intervista con Bruno Zenoni e Vero Zagaglioni II	12/11/1980
GCA_013	Intervista con Giuseppe Giovannetti I	8/04/1981

GCA_014	Intervista con Giuseppe Giovannetti II	8/04/1981
GCA_015	Intervista con Adriana Giovannetti e Giuseppe Giovannetti I	13/04/1981
GCA_016	Intervista con Adriana Giovannetti e Giuseppe Giovannetti II	13/04/1981
GCA_017	Intervista con Guglielmo Vannozzi	13/08/1981
GCA_018	Intervista con Guglielmo Vannozzi	27/08/1981
GCA_019	Intervista con Vincenza Bonanni e Guglielmo Vannozzi I	27/08/1981
GCA_020	Intervista con Vincenza Bonanni e Guglielmo Vannozzi I	27/08/1981
GCA_021	Intervista con Giuseppe Giovannetti	23/10/1981
GCA_022	Intervista con Ines Faina	11/11/1981
GCA_023	Intervista con Elvira Filipponi e Giuseppina Filipponi I	12/11/1981
GCA_024	Intervista con Elvira Filipponi e Giuseppina Filipponi II	12/11/1981
GCA_025	intervista di Gianfranco Canali con Agamante Androsciani e Teresa Della Buia e Giuseppe Domiziani e Laura Rossi	30/11/1981
GCA_026	Intervista Aminta Bartolini e Armida Bartolini I	10/12/1981
GCA_027	Intervista Aminta Bartolini e Armida Bartolini II	10/12/1981
GCA_028	Intervista con Giovanna Angelini e Mario Filipponi I	3/09/1982
GCA_029	Intervista con Giovanna Angelini e Mario Filipponi I	3/09/1982
GCA_030	Intervista con Goliardo Santi	12/10/1982
GCA_031	Intervista con Rossano Inches, Ines Tanfani, Loreta Tornari	18/02/1984
GCA_032	Intervista con Marino Rossi e Bruno Zenoni I	18/10/1984
GCA_033	Intervista con Marino Rossi e Bruno Zenoni II	18/10/1984
GCA_034	Intervista con Marino Rossi e Bruno Zenoni III	18/10/1984
GCA_035	Intervista con Giovanni Speranza I	23/10/1984
GCA_036	Intervista con Giovanni Speranza II	23/10/1984
GCA_037	Intervista con Gino Ricci I	24/10/1984
GCA_038	Intervista con Gino Ricci II	24/10/1984
GCA_039	Intervista con Claudio Locci, Spartaco Lucci, Ferruccio Mauri I	26/10/1984
GCA_040	Intervista con Claudio Locci, Spartaco Lucci, Ferruccio Mauri I	26/10/1984
GCA_041	Intervista con Elbano Renzi I	30/10/1984
GCA_042	Intervista con Elbano Renzi II	30/10/1984
GCA_043	Intervista con Agamante Androsciani e Ofelio Biagetti	22/11/1984

GCA_044	Intervista con Ofelio Biagetti e Bruno Zenoni	24/11/1984
GCA_045	Intervista con Diamante Grifoni	24/11/1984
GCA_046	Intervista con Ricciardo Conti e Bruno Zenoni I	28/11/1984
GCA_047	Intervista con Ricciardo Conti e Bruno Zenoni II	28/11/1984
GCA_048	Intervista con Giuseppe Domiziani e Armando Pagliari I	19/04/1985
GCA_049	Intervista con Giuseppe Domiziani e Armando Pagliari II	19/04/1985
GCA_050	Intervista con Armando Pagliari I	24/04/1985
GCA_051	Intervista con Armando Pagliari II	24/04/1985
GCA_052	Intervista con Armando Pagliari III	24/04/1985
GCA_053	Intervista con Ido Crisostomi e Vero Zagaglioni I	26/06/1985
GCA_054	Intervista con Ido Crisostomi e Vero Zagaglioni I	26/06/1985
GCA_055	Intervista con Armando Bassetti	27/06/1985
GCA_056	Intervista con Ellera Maurizi, Estella Maurizi, Leonello Maurizi I	4/02/1986
GCA_057	Intervista con Ellera Maurizi, Estella Maurizi, Leonello Maurizi II	4/02/1986
GCA_058	Intervista con Ellera Maurizi, Estella Maurizi, Leonello Maurizi III	4/02/1986
GCA_059	Intervista con Giorgio Federici I	3/09/1987
GCA_060	Intervista con Giorgio Federici II	3/09/1987
GCA_061	Intervista con Gaetano Menichetti	16/09/1987
GCA_062	La canzone del confinato	n.d.
GCA_063	Incontro pubblico: I 40 martiri di Gubbio	19/11/1990
GCA_064	Riunione ANPI e ANPPIA	Ottobre 1974
GCA_065	Montaggi di interviste realizzate ad Arrone	n.d.
GCA_066	Intervista con Bruno Zenoni	17/03/1991
GCA_067	Intervista con Assunta Ciliani, Stefano De Cenzo, Barbara Pilati I	12/03/1993
GCA_068	Intervista con Assunta Ciliani, Stefano De Cenzo, Barbara Pilati II	12/03/1993
GCA_069	Intervista con Marcello Formica I	6/02/1995
GCA_070	Intervista con Marcello Formica II	6/02/1995
GCA_071	Intervista con Fausto Franceschini	18/02/1995
GCA_072	Intervista con Persiano Ridolfi	11/04/1985
GCA_073	Intervista con Elio Bazzanti I	26/06/1986
GCA_074	Intervista con Elio Bazzanti II	26/06/1986

GCA_075	Intervista con Alessandro Portelli	n.d.
GCA_076	Intervista con Armando Fossatelli	n.d.
GCA_077	Intervista con Claudio Del Belli, Vitaliano Felice, Giuseppe Zelli, Maria Zelli	19/09/1993

Intervista con Alfio Paccara

Cassette / ID Audio files: GCA001 – GCA002

Data: 3/11/1980

Abstract

Alfio Paccara (nato nel 1926), dipendente dell'acciaieria Terni dal 1941 (lo è ancora nel 1980), racconta le vicissitudini attraversate dalla fabbrica nel corso del secondo dopoguerra: le difficoltà di convertire la produzione bellica in civile e urbanistica, i licenziamenti di 3000 dipendenti avvenuti nel corso degli anni '50 in due ondate, il ricorso agli appalti (tra il 1958 e il 1959), l'inasprimento delle condizioni lavorative (che portarono a un incremento degli infortuni). La ristrutturazione della Terni, stando alle parole di Paccara, sembra aver rivestito un'importanza non solo regionale ma anche nazionale, dal momento che molte altre aziende risentirono delle sue condizioni; l'alto numero di licenziamenti inoltre provocò una grande offerta di forza lavoro e un conseguente abbassamento dei salari. Riferisce inoltre, come esempio di repressione interna alla fabbrica, il licenziamento di Contenti e Beltramini, scoperti in possesso di materiale a stampa del PCI e schedati come sindacalisti.

Paccara si sofferma anche sulle dinamiche delle attività sindacali dell'epoca: in particolare, si dilunga sull'esperienza di cogestione della fabbrica tramite l'organizzazione di un comitato trasversale denominato *consiglio di gestione* e composto da sindacalisti ma anche da tecnici esperti non necessariamente politicizzati. Precisa inoltre come dopo la vittoria elettorale della Democrazia Cristiana nel 1948 questa esperienza abbia cominciato a declinare e si siano verificate discriminazioni tra sindacati: CGIL da un lato (frequentemente esclusa dalle trattative) e CISL e UIL dall'altro (convocate in trattative separate) fino alla disgregazione dell'intera organizzazione sindacale. Al termine degli anni '60 le fratture tra iscritti a sigle sindacali diverse sembrarono essere superate grazie al comune rifiuto da parte dei lavoratori delle *bustarelle di crumiraggio* percepite come retribuzione umiliante.

Paccara evidenzia il verificarsi di episodi di repressione non solo all'interno della fabbrica, ma anche nel corso di esperienze politiche di più ampio respiro come la manifestazione contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico nel corso della quale fu ucciso Luigi Trastulli e ferito alla schiena Crostella. Ricorda anche l'attentato a Palmiro Togliatti e ribadisce l'importanza che ebbe *difendere il partito* piuttosto che correre il rischio di derive repressive come quelle che si stavano verificando in Grecia. Tra le proteste pubbliche Paccara annovera anche le barricate organizzate a

Terni nel 1953 per contrastare la prima ondata di licenziamenti previsti dalla fabbrica: evidenzia la violenza della repressione poliziesca a fronte di una folla di manifestanti disarmati e la crisi politica provocata dall'intervento del segretario FIOM Menichetti, che concordò col prefetto l'interruzione della lotta a oltranza. Paccara concorda con le valutazioni di Menichetti: ribadisce l'importanza di evitare che l'inasprimento della violenza repressiva (uccisioni, incarcerazioni) portasse ad un reflusso nella partecipazione attiva alla vita politica. Tuttavia una fase di reflusso si verificò ugualmente, provocata dalla delusione degli operai a seguito del licenziamento – il 16 ottobre 1953 – di 700 lavoratori del reparto bande stagnanti (il primo reparto Terni ad essere chiuso).

Paccara individua anche lo sfruttamento dei lavoratori come peculiare forma di repressione e si sofferma sull'esperienza della *commissione interna* (di cui diventò membro nel 1955-1956) istituita dal *consiglio di* gestione, fondato nel 1947 con il compito preciso di indagare le dinamiche di incidenti particolarmente gravi, specialmente quelli mortali.

Paccaro si sofferma sul periodo fascista, quando cominciò a lavorare giovanissimo nella fabbrica Terni, e sui due bombardamenti della città di Terni. Racconta inoltre di essersi iscritto al PCI solo a partire dal 1950, dopo l'esperienza militante all'interno del sindacato: ricorda la presenza di antifascisti in fabbrica, ma di essere stato escluso dalle loro attività perché troppo giovane. Conclude con alcune considerazioni sulle conseguenze di un'epurazione incompleta, notando come molti fossero diventati *antifascisti per comodità*.

Intervista con Corvo Foliero

Cassette / ID Audio files: GCA003 – GCA004

Data: 18/10/1980

Abstract

Corvo Faliero (nato il 9 aprile 1910) fu il primo segretario FIOM e operaio delle acciaierie di Terni dal 1925 al 1969.

Faliero ricorda la struttura originaria della fabbrica Terni costituita dall'acciaieria e da una vecchia fonderia; le mansioni venivano quasi "ereditate" di padre in figlio, e la retribuzione era regolata dai livelli: gli operai meccanici ricevevano un quinto del salario degli operai siderurgici, che erano sottoposti ad una maggiore fatica fisica dovuta alle elevate temperature dei forni. Evidenzia l'asperità della repressione all'interno della fabbrica, dove regnavano *disperazione* e *paura*: le categorie maggiormente sfruttate erano i perseguitati politici (in epoca fascista) e i minorenni; sostiene che tale clima di repressione diffusa producesse un *affratellamento*, una solidarietà nella volontà di affrontare un pericolo comune.

Faliero racconta inoltre il percorso di modernizzazione degli impianti durante il secondo dopoguerra: l'istituzione di una commissione interna e di una commissione epurazione. Si sofferma sulla controversa elezione di Nobili (socialista poco gradito ad alcuni comunisti), e sulle conseguenze della scissione tra comunisti e socialisti.

Faliero racconta la sua esperienza di primo segretario FIOM: precisa come il direttivo fosse costituito trasversalmente da membri di tutti i partiti oltre che da persone politicamente non attive (come esperti, tecnici, ingegneri).

Faliero si sofferma sulla modalità di retribuzione del cottimo: lo considera come non del tutto negativo, e evidenzia le peculiarità che lo contraddistinsero nel secondo dopoguerra; sostiene che permetteva il mantenimento di un equilibrio nella valutazione del carico di fatica e di responsabilità, tanto che lo considera un *cottimo fittizio*.

Tra le attività di sindacalista svolte da Faliero ci fu quella della tutela di un gruppo di operai – nati tra il 1910 e il 1925 – sottratti dai nazisti al lavoro in fabbrica: dal momento che si erano visti negare la liquidazione a causa di tale discontinuità lavorativa, Faliero si recò in tribunale e ottenne che quegli anni fossero considerati come un periodo di *licenziamento per motivi bellici* e quindi completamente reintegrati.

Faliero afferma di aver aderito al PCI solo nel secondo dopoguerra e respinge le accuse della Democrazia Cristiana che dipingevano la fabbrica Terni in una condizione di totale ingovernabilità a causa di una frequenza eccessiva degli scioperi: precisa l'importanza rivestita dalle negoziazioni – che avvenivano sempre in orario extra-lavorativo e fuori della fabbrica – e la totale assenza di scioperi relativi a questioni politiche esterne alla fabbrica; ribadisce inoltre l'efficienza e l'orgoglio degli operai dell'acciaieria ternana, mossi da un *affetto* quasi *carnale* per la fabbrica. Precisa che anche gli impiegati aderivano agli scioperi e che velleità di antagonismo diretto e agguerrito erano proprie solo di gruppi di provocatori o fanatici: riferisce in particolare del clima conseguente all'attentato a Palmiro Togliatti (quando alcuni operai tentarono di armarsi) e dell'uccisione di Luigi Trastulli (secondo Faliero conseguenza del provocatorio lancio di bottiglie d'acqua sulle forze dell'ordine da parte di alcuni manifestanti).

Nel corso dei licenziamenti dei primi anni '50 Faliero non era più membro del sindacato, ma della commissione interna: concorda con la politica di Menichetti – subentrato come nuovo segretario – di negoziare attraverso vie morbide, come quella di individuare gli operai da licenziare tra quelli che avevano possibilità di sostentamento alternative. Precisa come, di fatto, tra i licenziati si contassero molti operai politicamente attivi.

Faliero sostiene che il sindacato non veniva utilizzato come cinghia di trasmissione politica dal PCI – sebbene la sede del partito e del sindacato coincidesse all'interno di Palazzo Mazzancolle – ma che tutti i lavoratori erano uniti al di là delle diverse adesioni politiche grazie all'assenza di settarismi nelle attività sindacali, dedite esclusivamente alle questioni interne alla fabbrica.

Intervista con Aldo Bartocci

Cassette / ID Audio files: GCA005 – GCA006

Data: 25/10/1980

Abstract

Aldo Bartocci fu vicedirettore dello stabilimento siderurgico di Terni (dove fu assunto nel 1933 come ingegnere).

Bartocci si sofferma sulla riconversione delle attività produttive della fabbrica Terni in tempo di pace che richiedeva la transizione da un'attività bellica ad una commerciale ostacolata dalla concorrente Finsider (che tuttavia era azionista della fabbrica ternana). Evidenzia le difficoltà di un simile percorso anche a causa della collocazione geografica sfavorevole: la fabbrica è lontana dalle principali vie di collegamento (mare e confini). Precisa inoltre come l'assunzione per motivi sociali di molti operai nel secondo dopoguerra abbia comportato un surplus di manodopera che la fabbrica non poteva sostenere; tuttavia sostiene come il licenziamento non possa essere considerato come strumento di imprenditoria qualificata.

Bartocci racconta come dopo il 1960 la fabbrica Terni abbia trovato una nuova collocazione all'interno di Finsider e abbia cominciato a definirsi nel suo assetto attuale: quello che la vede occuparsi del settore limitato delle produzioni speciali, una caratteristica che la rende quasi unica, con una storia importante che a suo avviso andrebbe valorizzata e insegnata agli operai assunti in fabbrica (a tale proposito ricorda un catalogo con i prodotti Terni inviato a casa di ogni operaio al fine di realizzare una *sana propaganda*).

Bartocci racconta delle attività del consiglio di fabbrica, poi sostituito dalla commissione interna dal 1953: riferisce di un atteggiamento agguerrito ma partecipe.

Bartocci si sofferma sulle vicende del 1944 e sull'atteggiamento dei nazisti da un lato e degli angloamericani dall'altro: i primi sottrassero alla fabbrica gli impianti più moderni, i secondi la trasformarono in un deposito alimentare. Ricorda anche l'esistenza di un piano di difesa dello stabilimento approntato dai partigiani che considera più capaci di *buon senso* rispetto ai partigiani del nord Italia: l'epurazione ternana, secondo le sue parole, fu meno cruenta. A differenza di quanto avvenne nelle fabbriche settentrionali, inoltre, il CLN a Terni non prese il comando della gestione delle aziende, ma fu istituito un comitato direttivo a partire dal 1943.

Bartocci nega che i licenziamenti del 1953 abbiano avuto motivazioni politiche (così come nega l'esistenza di reparti di punizione): ribadisce come elemento di valutazione sia stata

esclusivamente la possibilità di sostentamento alternativo a disposizione degli operai (possesso di campi da coltivare, case, e simili). Nega inoltre che a seguito dei licenziamenti si sia verificato un incremento degli infortuni lavorativi, ribadisce l'importanza che nel corso degli anni ha assunto la prevenzione ma precisa che gli operai dovrebbero – a suo avviso – *difendersi anche per conto proprio*, prestando maggiore attenzione alla sicurezza senza attendere interventi esterni. Precisa inoltre come i tagli di personale abbiano coinvolto anche alcuni dirigenti sottoposti a pensione anticipata.

Bartocci precisa come nel corso della riconversione la fabbrica Terni venne suddivisa tra un settore siderurgico, uno minerario, e uno elettrico (quest'ultimo fu poi ceduto allo Stato).

Bartocci si sofferma a considerare le capacità organizzative dei dirigenti della fabbrica Terni.

Intervista con Arnaldo Menichetti

Cassette / ID Audio files: GCA007 – GCA008

Data: 3/11/1980

Abstract

Menichetti è eletto membro della commissione interna della fabbrica Terni nel 1945-1946, l'anno seguente riceve l'incarico di segretario della commissione interna fino al maggio 1950, per poi diventare segretario del sindacato nel 1951: la Terni gli chiede dunque di scegliere tra l'attività lavorativa in fabbrica e l'attivismo sindacale, quindi Menichetti decide di licenziarsi, su consiglio del partito e del sindacato. Due anni più tardi si occupa della lotta contro i licenziamenti, nel 1955 viene nominato segretario della camera del lavoro, e dal 1959 al 1975 è vicepresidente del PCI della provincia di Terni.

Tra gli episodi più importanti degli anni '50 ternani Menichetti ricorda l'uccisione di Luigi Trastulli e le lotte contro la smobilitazione della fabbrica. Evidenzia inoltre la differenza profonda tra i primi anni del secondo dopoguerra, in cui le organizzazioni operaie (commissioni interne riunite in un comitato di coordinamento) avevano un peso maggiore, e la seconda metà degli anni '50. Nell'immediato dopoguerra, secondo le sue parole, c'era la possibilità di svolgere attività politica all'interno della fabbrica; precisa che il comitato di coordinamento ospitava membri rappresentanti di tutti i partiti e che, nonostante tale eterogeneità, non si verificarono mai episodi di violenza ma al contrario c'era un'ampia partecipazione e solidarietà (come esempio di ciò riferisce che agli scioperi aderivano operai e impiegati insieme). Menichetti individua l'ottobre 1959 come momento di frattura nel movimento: tramite le ondate di licenziamenti la fabbrica aveva allontanato i più noti attivisti del partito e del sindacato, provocando così un sentimento di insicurezza e chiusura in sé stessi dei dipendenti rimasti. Menichetti aggiunge che il movimento fu ulteriormente indebolito dalla scissione dei sindacati: sebbene non si verificassero episodi palesi di discriminazione, appariva evidente come la CISL prima e la UIL successivamente ricevessero un trattamento privilegiato da parte della dirigenza che li riceveva separatamente.

Menichetti racconta l'episodio delle proteste per i licenziamenti della Terni il 17 ottobre 1953, quando convinse gli operai ad abbandonare la piazza parlando loro dalla campagnola del prefetto. Ribadisce l'importanza della negoziazione e la pericolosità di una lotta condotta a oltranza in condizioni impari (una folla disarmata avrebbe dovuto affrontare una repressione poliziesca armata), ma ricorda anche che i risultati delle trattative furono accolti con ostilità dai lavoratori

innescando un periodo di rassegnazione e reflusso politico. Precisa inoltre che, dopo il 1953, in fabbrica vigeva una disciplina molto rigida: i guardiani ricevettero maggiore potere, e i collettori sindacali furono tenuti sotto maggiore controllo.

Menichetti ricorda come dopo l'attentato a Palmiro Togliatti ci fu un tentativo di occupare le fabbriche: pochi operai disarmarono i guardiani, ma poi furono denunciati ed espatriarono in Cecoslovacchia per circa due o tre anni; Menichetti afferma che non si trattò di un episodio clamoroso e che contribuì personalmente ad impedirne la diffusione, aggiunge che a suo avviso la classe operaia ternana non apprezzava metodi di lotta agguerriti; come esempio di ciò riferisce la disciplina con cui gli operai seguirono la sua indicazione di non sabotare le attività di produzione a seguito dell'uccisione di Luigi Trastulli.

A proposito delle dimissioni di Nobili, Menichetti sostiene che non furono vere e proprie dimissioni, ma una strategia adottata dalla dirigenza al fine di evitare che un presidente o un amministratore delegato presiedessero a più di un licenziamento.

Menichetti espone le condizioni lavorative degli operai degli stabilimenti siderurgici: orario settimanale, retribuzione e loro evoluzione negli anni. Spiega inoltre la differente remunerazione di operai siderurgici e meccanici: i primi sottoposti ad un cottimo diretto, gli altri ad un cottimo indiretto (ricevono uno stipendio integrato da una percentuale di cottimo, una *compartecipazione indiretta* alla lavorazione siderurgica). Menichetti precisa che il movimento operaio ternano non rifiutò il cottimo.

Menichetti sostiene che il sindacato CGIL ebbe anche funzione di cinghia di trasmissione con il PCI.

Menichetti racconta l'invenzione da parte del sindacato ternano dello *sciopero a singhiozzo*, che prevedeva l'interruzione lavorativa per soli trenta minuti di un reparto alla volta: tale tipologia di protesta, come molte altre inventate in quegli anni, aveva la funzione di permettere ai lavoratori di lottare nel lungo periodo; si trattava di una lotta di difesa, dal momento che la vastità dei licenziamenti aveva investito quasi ogni famiglia ternana.

Al termine dell'intervista Menichetti chiede di interrompere l'audioregistrazione e Canali riferisce le sue parole: Menichetti lamenta di essere stato lasciato solo in occasioni difficili (come l'occupazione a oltranza delle fabbriche di Reggio Emilia), con la conseguenza di essere diventato un bersaglio tra gli operai, tanto da aver ricevuto lettere minatorie.

Intervista con Bruno Zenoni

Cassette / ID Audio files: GCA009 – GCA010

Data: 9/11/1980

Abstract

Fiorelli racconta dei bombardamenti di Terni dell'11 e del 20 agosto 1943, e del 14 ottobre che distrussero gran parte della città: a dimostrazione di ciò mostra una carta di pianificazione urbanistica della città di Terni risalente al 1800 e la confronta con la città attuale.

Fiorelli racconta che i nazisti si appropriarono dei macchinari della fabbrica Terni e li trasferirono in Germania; i materiali furono successivamente recuperati, seppure con difficoltà. Racconta inoltre che con l'arrivo dell'esercito inglese la fabbrica Terni fu adibita a magazzino.

Fiorelli sostiene che alla base della riconversione postbellica della fabbrica ci fu un cambiamento di mentalità, da produzione bellica ad attività commerciale, e ne descrive le fasi. Precisa inoltre che la Terni venne fondata nel 1884 da ammiragli genovesi, e che negli anni successivi gran parte della dirigenza era genovese. Racconta come a seguito dell'incasso di alcune commissioni statali la dirigenza della fabbrica (costituita prevalentemente da monarchici, agrari e industriali) offrì il proprio sostegno al regime fascista.

A seguito della liberazione la dirigenza della fabbrica venne assunta da Nobili (aderente alle correnti social-democratiche europee) che propose di istituire un consiglio direttivo di amministrazione composto da quattro membri nominati dall'IRI da Finsider e da azionisti privati, e quattro membri nominati con scrutinio segreto dai dipendenti (uno eletto dai dirigenti tecnici, uno dagli impiegati amministrativi, uno dai tecnici e uno dagli operai). Fiorelli sostiene che tale organizzazione andava ben oltre la cogestione (in cui l'azionista ottiene la maggiore rappresentatività) dal momento che in questo caso la maggioranza era costituita dalla presidenza socialista; a tale proposito Fiorelli definisce il biennio 1945-1947 come un periodo di *democrazia operaia* o *democrazia industriale*.

A proposito della riconversione della fabbrica Fiorelli afferma che le difficoltà maggiori riguardarono il settore dell'energia elettrica, mentre il settore chimico fu costretto a cambiare la tipologia delle attività produttive: il trattato di pace vietava la produzione di gomma sintetica e la fabbrica si dedicò a quella dei polimeri. Sostiene inoltre che il buon esito della riconversione fu dovuto anche al senso di appartenenza e di partecipazione degli operai.

Fiorelli intravede una grande differenza tra socialisti e comunisti (più genuini nella pratica della lotta di classe), ma ribadisce la competenza dirigenziale di Nobili, capace di dialogare con tutti. Anche a seguito delle opposizioni tra i due partiti, a partire dal 1948 stando alle parole di Fiorelli si innescò una rottura politica e sindacale che proseguì fino agli anni '60 e costrinse le lotte su una posizione prevalentemente difensiva. Fiorelli sostiene che il PCI godeva di una forza maggiore del PSI in virtù dell'esperienza di clandestinità che l'aveva indotto ad organizzarsi in una struttura ben articolata e numerosa, resa ancor più forte dell'inquadramento nei rigidi schemi stalinisti della Terza Internazionale volti ad assimilare i socialisti fino alla sparizione, nonostante la crescita della loro popolarità.

Fiorelli racconta che con la fine della dirigenza Nobili (garanzia dell'attenzione del CLN) cambiò il clima politico all'interno della fabbrica, anche in conseguenza della vittoria elettorale della Democrazia Cristiana nel 1948 (fortemente sostenuta dalla Terni, che effettuava una donazione di trenta milioni l'anno alla Confindustria): così la lotta fu dedicata prevalentemente ad attività difensiva non eccessivamente agguerrita per il timore che la fabbrica Terni chiudesse e per la paura della repressione conseguente all'uccisione di Luigi Trastulli.

Intervista con Vero Zagaglioni e Bruno Zenoni

Cassette / ID Audio files: GCA011 – GCA012

Data: 12/11/1981

Intervista con Bruno Zenoni

Cassette / ID Audio files: GCA012

Data: 24/11/1981

Abstract

Zenoni racconta il periodo immediatamente successivo alla Liberazione: la brigata partigiana cui apparteneva (brigata Gramsci) aveva preso il controllo dell'ordine pubblico in attesa dell'intervento del Comitato di Liberazione Nazionale che di lì a poco si sarebbe adoperato per approntare una gestione organizzata. Per circa quindici giorni la brigata Gramsci svolse dunque servizio di ordine pubblico e si fece carico della gestione del carcere. Zenoni sostiene che anche dopo la Liberazione proseguì un'attività militare, sebbene disarmata, volta al reclutamento di volontari e all'assistenza dei reduci (compresi gli ex fascisti) che venivano supportati nella ricollocazione lavorativa: molti furono assunti nelle acciaierie della fabbrica Terni. Si sofferma sull'incontro avvenuto tra il sindaco di Terni, il prefetto Gerlo (democristiano, incaricato prefetto dalle truppe inglesi alle quali era stato presentato dal CLN) e la dirigenza della fabbrica.

Zenoni proseguì la propria attività nel CLN fino al 1946: organizzò una cooperativa, una scuola per giovani operai, e una piccola banca per il paese.

Zenoni precisa che, a differenza di quanto avvenuto altrove, il CLN a Terni non prese il controllo della fabbrica anche a causa della forte presenza militare inglese che esercitava un controllo non eludibile. Aggiunge che la fabbrica di Terni era isolata dalle industrie; si diceva che il fascismo avesse ostacolato la costruzione di altre fabbriche, onde evitare che potesse sorgerne una classe operaia più forte.

Zenoni si sofferma sul ruolo centrale della Valnerina Ternana (elenca in particolare Cascia, Norcia, Monteleone di Spoleto) per la Resistenza e sostiene che tale centralità derivasse dalla presenza di una rete tramviaria che collegava i paesi della Valnerina e permetteva di far circolare informazioni, comunicati, parole d'ordine, ma anche di trasportare armi (come afferma Zagaglioni – che interviene nel corso dell'intervista – venivano recuperate prevalentemente armi abbandonate): il

tram, secondo Zenoni, funzionò da coagulo e veicolo delle forze antifasciste. Il tram inoltre era frequentato prevalentemente da operai che, stando alle parole di Zenoni, erano prevalentemente comunisti e in generale maggiormente politicizzati: gli operai erano presenti in Valnerina già da un secolo e mezzo (le prime miniere comparvero a Ruscio, frazione di Monteleone di Spoleto, nel 1830) e, prima ancora della presenza delle fabbriche, si dedicavano ad attività di scambio con le vicine Leonessa e Cascia e dunque conoscevano molto bene i luoghi e potevano contare su una solidarietà derivata da rapporti di lunga durata. Il ruolo centrale del tram non si esaurì con la lotta partigiana, ma proseguì anche durante gli scioperi degli anni '50; Zenoni ironizza sul fatto che il tram, costruito per sfruttare manodopera diventa un efficace veicolo di lotta.

Entrambi raccontano del periodo successivo alla Liberazione e delle procedure di epurazione a Terni guidate da Lauzi che furono molto blande: alcuni squadristi rientrano a lavorare in Comune, l'epurazione ci fu solo all'inizio.

Bruno Zenoni racconta della lotta di classe nella fabbrica di Terni: si sofferma sull'incontro relativo all'assunzione dei reduci di guerra avvenuto nel luglio 1944 - quando era assessore della polizia municipale - con il rappresentante della fabbrica, il sindaco Morelli, il prefetto Gerlo e Inches come rappresentante dei lavoratori.

Dopo la Liberazione di Terni, Zenoni si arruolò come volontario nel gruppo Cremona: da Terni partirono 300 volontari, la metà dei quali erano ex partigiani (all'inizio c'erano anche jugoslavi, poi rimpatriati) per liberare anche l'Italia del Nord. Zenoni ribadisce la forza egemonica dei comunisti; racconta inoltre che dopo il 1943 alcuni ex fascisti chiesero di iscriversi al partito, ma spiega che l'iscrizione fu loro negata.

Zenoni racconta che la lotta antifascista non coinvolse le campagne a causa della mentalità borghese dei contadini e precisa che nelle campagne umbre fu molto forte il socialismo cristiano.

Parla anche dei rapporti tra comunisti e socialisti e precisa che questi ultimi riconoscevano il ruolo preminente dei comunisti (organizzati nella Brigata Gramsci) nel corso della guerra di Liberazione, e aggiunge che i democristiani – privi di forze proprie – cercarono di insinuarsi nelle attività altrui per poi appropriarsene, accusando il PCI di essere operaista. Zenoni rifiuta questa accusa aggiungendo che, ad ogni modo, gli operai erano il principale sostegno dell'antifascismo; riferisce inoltre come esempio del comportamento democristiano il fallimento dell'esperienza di scuola popolare presieduta da un membro della DC.

Zenoni racconta che alcuni antifascisti picchiarono un ingegnere direttore della fabbrica (sulla base dello stereotipo per cui le classi agiate erano state tutte sostenitrici del fascismo); ricorda che molti guardavano all'URSS con la speranza che anche in Italia fosse giunto il momento della rivoluzione, ma che il partito e il sindacato prediligevano una modalità di democrazia progressiva e che non ci furono opposizioni significative a questa linea anche perché gli incarichi di dirigenza del partito erano stati affidati a persone che si erano distinte nel corso della lotta partigiana per essere stati al confino o in carcere. A conferma di ciò ribadisce che, nonostante l'attentato a Palmiro Togliatti e l'uccisione di Luigi Trastulli, non si verificarono episodi di lotta armata né di lotte a oltranza (come l'occupazione della FIAT a Torino).

Tra gli elementi di debolezza del PCI ternano Zenoni annovera l'assenza di un ceto medio.

Intervista con Giuseppe Giovannetti

Cassette / ID Audio files: GCA013 – GCA014

Data: 8/4/1981

Abstract

Giuseppe Giovannetti (nato nel 1899) racconta i propri ricordi di infanzia e si sofferma su alcune esperienze vissute all'età di 14 anni, poco dopo la morte del padre (un maestro di scuola molto cattolico che aveva avviato una scuola di disegno gratuita), quando era chierichetto nella chiesa di San Francesco: un prete abusò di una delle figlie di Maria (così venivano chiamate le ragazze di 16, 17 anni che frequentavano assiduamente gli oratori cattolici), che rimase incinta. A seguito di questo evento un repubblicano scrisse su un muro una frase accusatoria nei confronti del prete: il repubblicano fu segnalato dal prete all'ordine pubblico e subì un processo che lo condannò a 10 mesi di reclusione. Giovannetti ricorda il proprio disgusto per questo episodio – che non fu un caso isolato a Terni – che lo allontanò dal mondo cattolico al quale era in quegli anni molto legato.

Giovannetti afferma che in quegli anni (1913, 1914) a Terni c'era un'importante presenza repubblicana e anarchica e che, dopo la lotta partigiana, molti di loro furono esuli in Francia.

Giovannetti ricorda come la propria passione per lo studio (non accompagnata da un'adeguata disponibilità economica) lo portasse a leggere i libri che trovava nei circoli dei repubblicani, degli anarchici e dei socialisti (presso i quali era iscritto il fratello maggiore). Pur mantenendo buoni rapporti con tutte queste correnti e stimando molto i loro membri, Giovannetti decise di iscriversi al partito socialista il cui dirigente era Pietro Farini. A causa della sua militanza socialista venne cacciato dalla fabbrica Terni (allora produttrice di armi) presso cui lavorava e, una volta assunto presso la fabbrica Bosco, viene obbligato a fare turni notturni in modo da non incontrare i fascisti che frequentavano la fabbrica durante il giorno; nonostante tale precauzione nel 1920 si verificò uno scontro animato con alcuni fascisti e fu allontanato anche dalla fabbrica Bosco, cominciando così un lungo periodo in cui i fratelli si fecero carico del suo sostentamento. Precisa la forza degli antifascisti ternani temuti dai fascisti, che si avvicinavano a Terni e ai paesi circostanti solo se supportati dai nuclei di Perugia.

Giovannetti fondò a Terni la prima sezione del PCI a via del Pozzo, poco dopo la scissione del 1921. Ricorda alcuni segretari socialisti e si sofferma su Farini (socialista massimalista, successivamente confluito nel PCI), che giudica uomo di grande levatura morale e intellettuale: racconta di quando i fascisti distrussero la sua farmacia (che poi ricostruì e fu nuovamente distrutta come ritorsione) e

lo picchiarono provocando una parziale perdita della vista, e ricorda alcuni episodi della lotta partigiana. Precisa inoltre che dopo la scissione alcuni operai non aderirono al PCI perché il socialismo in fabbrica era più tollerato del comunismo.

Giovannetti precisa l'esistenza di una forte fratellanza con gli anarchici, uniti nell'azione nonostante alcune divergenze ideologiche: ricorda l'attività di Cruciani (che poi incontrò esule in Francia) e il comizio di Malatesta a Terni, fortemente contestato dagli stessi anarchici, più giovani e aderenti ad un anarchismo di maggiore azione. Giovannetti sostiene che la condizione di miseria spingeva molti (anarchici, comunisti, repubblicani) ad agire e sperare che si realizzasse davvero una rivoluzione.

Giovannetti si sofferma a raccontare di uno dei dirigenti della Terni: Ascani, dopo aver sostenuto ideologie comuniste, aveva aderito al fascismo sostenendo che Mussolini avrebbe realizzato concretamente le proposte socialiste non appena fosse stato davvero libero di agire.

Giovannetti racconta della fuga a Parigi (dove si rifugiò con la moglie diciassettenne), realizzata con il supporto dell'anarchico Scoccipiatti, dove incontrò Cruciani con la moglie Carlotta Orientali, anche lei anarchica e operaia a Cinturini. Ricorda la difficoltà di ottenere un passaporto, e gli incontri con altri esuli (comunisti, socialisti, e prevalentemente anarchici) in un ristorante italiano frequentato soprattutto da ternani e toscani: si sofferma su una serata in cui fu portato in prigione (nel carcere La Santé) insieme a Cruciani perché sospettati di furto dalla polizia francese; molti anni più tardi scoprì di essere stato schedato – politicamente – anche dalla polizia francese.

Giovannetti racconta delle attività delle fornaci situate fuori Terni, che producevano mattoni: ricorda la condizione di grande miseria in cui versavano i lavoratori delle fornaci. Sostiene che la condizione di miseria diffusa provocava un clima propizio per la rivolta e cita come esempio gli episodi di assalto ai negozi: si percepiva che la rivoluzione poteva essere effettivamente realizzata, ma c'era una grande incertezza su cosa fare dopo.

Giovannetti ricorda le feste da ballo e le lotterie che venivano organizzate per fare fondo cassa.

Si sofferma sule relazioni tra comunisti e anarchici, e individua Filipponi come modello di rappresentante politico: uomo coraggioso, incarcerato insieme alla moglie e ai figli. Racconta che Filipponi e Farini andarono a trovarlo a Parigi nel 1950 in occasione di un congresso di pace. Precisa inoltre di aver mantenuto rapporti con il PCI tramite i comunisti francesi: Giovannetti era segretario a Bagnolé (Lione) e lì organizzò anche una sottoscrizione per sostenere la guerra di Spagna. Una volta tornato in Italia, nel 1960, Giovannetti fu molto deluso dalla condizione del partito e delle cooperative indebolite dalle divisioni interne e dai personalismi.

Intervista con Guglielmo Vannozzi

Cassette / ID Audio files: GCA017

Data: 13/08/1981

Cassette / ID Audio files: GCA018

Data: 27/08/1981

Abstract

Vannozzi racconta la fondazione del gruppo partigiano Stella Rossa (battaglione della Brigata Garibaldi, sezione Antonio Gramsci) a Monteleone di Spoleto la notte dell'8 settembre 1943. Si sofferma sulla composizione dei 30 giovani comunisti (tra i quali anche un genovese, Giuseppe Pescara) riunitisi nel piccolo ristorante di Duilio Vannozzi per organizzare la rivolta: si propongono di far saltare la comunicazione con Perugia e Rieti il 10 settembre mattina, operazione che ebbe esito positivo. In questo modo fu possibile isolare i centri principali (Perugia, Cascia, Leonessa). Vannozzi sostiene che la popolazione dell'Appennino centrale era più propensa alla rivoluzione a causa delle gravi condizioni di miseria. Si sofferma a spiegare come il gruppo Stella Rossa si procurò le prime armi, organizzò forme di propaganda e di strutturazione logistica delle attività di Resistenza: ricorda il primo rallestramento a Monteleone di Spoleto (nel corso del quale fu ucciso anche un bambino, Domenico Foldi), a seguito del quale fu realizzata una bandiera rossa decorata con falce e martello interamente cucita dalla maestra Irene Iachetti (anch'essa di Monteleone di Spoleto). Vannozzi sostiene che di lì a poco con il supporto della popolazione riuscirono a controllare gran parte della Valnerina: Monteleone di Spoleto, Butino, Ruscio, Recia, Trivio.

Vannozzi ricorda il momento in cui incontrò Filipponi, mentre Stella Rossa pattugliava le strade tra Nembe, Poggiodomo, Usigni e Spoleto: Filipponi gli chiese di dargli del tu e gli spiegò come organizzare i campi provvisori e individuare parole d'ordine.

Vannozzi ricorda l'evasione dalla Rocca di Spoleto di soldati slavi, che successivamente si unirono al suo gruppo partigiano. Racconta anche di un'evasione successiva: quella di alcuni prigionieri dalle miniere di Ruscio avvenuta il 25 luglio.

Racconta di aver fondato la prima sezione del PCI a Cascia e a Monteleone di Spoleto.

Ripercorre il processo di formazione del gruppo Stella Rossa e le adesioni che raccolse presso le popolazioni locali, nonostante le campagne diffamatorie che circolarono tra i contadini.

Riferisce alcuni episodi della battaglia di Vindoli (frazione di Leonessa), in particolare sulle strategie di guerra e sulle modalità di spostamento attraverso le montagne.

Intervista con Vincenza Bonanni e Guglielmo Vannozzi

Cassette / ID Audio files: GCA019 – GCA020

Data: 27/08/1981

Abstract

Vannozzi racconta alcuni episodi di guerra: i partigiani attraversando Leonessa accompagnavano i soldati americani e inglesi evasi dai campi di concentramento che fuggivano dai tedeschi ed erano diretti verso il Gran Sasso.

Vannozzi precisa che quando i partigiani assaltavano un ammasso tedesco o fascista distribuivano il bottino con i contadini in cambio dell'invito (non dell'obbligo) ad aiutarli.

Bonanni racconta la propria esperienza di staffetta partigiana a Cascia.

Ricorda di aver conosciuto Vannozzi prima della guerra partigiana e di essersi fidanzata con lui nel 1943 (sposati nel 1944, nel 1945 nacque la prima figlia): si sofferma sui commenti dei suoi familiari e amici in merito alla loro relazione (inizialmente positivi, durante la lotta antifascista divennero negativi). Racconta l'amore ai tempi della Resistenza: gli incontri radi, e le poche lettere; tra queste, una in cui Vannozzi la avvisava di essere in pericolo di morte e la ringraziava per essere stata per lui una sorella, una madre, una moglie.

Vannozzi elenca i casali, poli della logistica della Resistenza, e annovera le caratteristiche di ognuno di essi.

Vannozzi ricorda il rallestramento di Cascia durante il quale i tedeschi uccisero preti e contadini. Ricorda di essere ricercato insieme a Dante Bartolini, al capitano Rossi e a Alfredo Filipponi.

Intervista con Giuseppe Giovannetti

Cassette / ID Audio files: GCA021

Data: 23/10/1981

Abstract

Giovannetti racconta i rapporti tra Farini e Filipponi, e individua in Farini il proprio maestro di socialismo e comunismo a Terni. Ricorda di averlo aiutato a sistemarsi a Parigi con la famiglia - da dove successivamente si diresse clandestinamente in Russia – dopo essere stato picchiato tanto da aver perso la vista, e di aver subito l'incendio della sua farmacia.

Ricorda le prime elezioni del PCI, svoltesi con prudenza e con la consapevolezza dell'importanza di votare PSI al fine di non disperdere voti.

Intervista con Ines Faina

Cassette / ID Audio files: GCA022

Data: 11/11/1981

Abstract

Partecipano all'intervista Vero Zagaglioni e Bruno Zenoni.

Farina ricorda di aver sentito parlare di Filipponi (comandante della brigata Gramsci) nella propria famiglia dal 1935, e di averlo conosciuto di persona nel 1941 quando erano sfollati insieme a Campitelli (vicino Terni) dopo il primo bombardamento di Terni (11 agosto 1941) che aveva colpito l'abitazione di Farina: con lui parlava di politica, ascoltava Radio Londra, si confrontava su molte questioni; si sofferma sulla capacità di Filipponi di esprimersi in modo semplice e chiaro. Racconta di non essersi accorta per molto tempo dell'attività clandestina del padre (addetto al vettovagliamento dei partigiani) e di Filipponi: lo stesso sfollamento della sua famiglia era in realtà funzionale a renderli collegamento tra Roma e i partigiani della Valnerina. Ricorda che Filipponi era stato arrestato molte volte, per periodi relativamente brevi ma con frequenza; evidenzia la grande solidarietà della moglie (anch'essa arrestata).

Ricorda di aver dovuto interrompere più volte gli studi per seguire il padre (quasi sempre disoccupato) nei suoi spostamenti: racconta di aver pianto da bambina perché il padre non le compra la divisa da piccola italiana.

Nel 1944 Ines Farina fondò il Comitato di Difesa delle Donne, poi UDI. Racconta di aver lavorato (come segretaria federale delle donne comuniste) con Filipponi, segretario del PCI ternano dopo la guerra: precisa che fu lui a parlare dell'emancipazione femminile come crescita totale della società, e ne ricorda l'ardore e la solarità. Sostiene che Filipponi fu rimosso dall'incarico e espulso dal PCI a causa di divergenze di opinioni; la stessa Farina fu allontanata a causa della sua stretta collaborazione con Filipponi

Intervista con Elvira e Giuseppina Filipponi

Cassette / ID Audio files: GCA023 – GCA024

Data: 10/12/1981

Abstract

Elvira e Giuseppina Filipponi sono le figlie del capo partigiano, nate rispettivamente nel 1924 e nel 1926.

Raccontano che Filipponi studiò fino alla terza elementare, dopo lavorò alle acciaierie a Ferentillo, successivamente (nel 1923, lo stesso anno in cui si sposò) fu bigliettaio sui tram, poi fu licenziato a causa della sua adesione al comunismo e aprì un negozio di carbone, curato interamente dalla moglie durante gli anni della Resistenza. Nonostante i nonni materni condividessero le idee del genero, sostenevano che non avrebbe dovuto sposarsi per non far soffrire la famiglia e non trascinarla con sé in carcere: ricordano in particolare le perquisizioni in casa, le fughe continue, il papà incarcerato al quale le figlie portavano cibo e vestiti, l'ospedalizzazione e l'incarcerazione della madre, e la sua dedizione alle stesse cause del marito che la portarono ad accogliere la loro condizione con grande pazienza e solidarietà.

Ricordano di essere state discriminate a scuola perché non avevano la divisa da piccole italiane e che i genitori decisero di farle studiare a casa: sostennero gli esami per corrispondenza. Ricordano anche che le persone avevano paura di parlare con loro.

Raccontano che Filipponi raggiunse un medico tedesco a Terni per chiedere cure, ma il medico anziché curarlo gli fece un'iniezione nociva.

A proposito delle numerose fughe improvvise ne ricordano una in cui furono caricate su un camion SS e da lì portate proprio nella casa di famiglia (ma non si fecero scoprire): una volta portate nell'abitazione, il gruppo di SS fece una perquisizione (rovesciarono tutte le damigiane del vino lungo la discesa di Monteleone di Spoleto) al comando di un repubblichino di Spoleto; in realtà si trattava di un partigiano camuffato che le salvò ospitandole presso una famiglia di Monteleone di Spoleto.

Ricordano che la popolazione sosteneva i partigiani eccetto alcune occasioni in cui la solidarietà era impedita dalla paura.

Entrambe provano grande ammirazione e stima nei confronti del padre: nonostante la minaccia di morte che incombeva sulla famiglia, Filipponi decise di non presentarsi al comando fascista.

Ricordano anche gli episodi di incarcerazione, gli spostamenti frequenti cui Filipponi su sottoposto dai suoi carcerieri e i viaggi della famiglia che lo seguiva per supportarlo.

Ricordano i contrasti avuti con alcune ragazze democristiane che avevano incontrato nella colonia dell'UDI nel 1945.

Sostengono che la DC dopo la liberazione aveva assunto un atteggiamento di comando. L'impatto per loro fu talmente forte che decisero di allontanarsi.

Ricordano l'espulsione di Filipponi dal PCI e il dolore che gli provocò: raccontano che molti ex partigiani giovani lo visitarono in ospedale, a differenza dei suoi coetanei che lo lasciarono solo.

Ricordano che dopo la Liberazione alcune mogli di fascisti chiesero a Filipponi di trovare un lavoro ai mariti, e lui si adopererò ugualmente, per quanto gli fu possibile.

Intervista con Agamante Androsciani, Teresa Della Buia, Giuseppe Domiziani e Laura Rossi

Cassette / ID Audio files: GCA025

Data: 30/11/1981

Abstract

Ci sono due persone che conducono l'intervista: uno è Canali, dell'altro non è possibile ricavare notizie dall'intervista; a causa della scarsa qualità dell'audio non è possibile distinguere con certezza quando parla Androsciani e quando Domiziani.

L'intervista comincia con il racconto delle vicissitudini di Filipponi, segretario del PCI a Terni dal 1945 al 1947. I due sostengono che, nonostante l'attivismo del periodo della clandestinità (attivismo sul quale i due non concordano: uno dei due sostiene che già nel 1935 il suo impegno fosse diminuito), Filipponi abbia allontanato i compagni di lunga data per avvicinare invece molti giovani inesperti. Ammettono tuttavia che fu lo stesso PCI a raccomandare di inserire anche persone giovani nel gruppo dirigente. Sostengono poi che l'espulsione di Filipponi andrebbe ascritta anche a dissidi e competitività interne e che potrebbe perfino essere stata il risultato di una manovra tedesca avviata nel corso della guerra e volta a disgregare la brigata partigiana.

Si passa al racconto del lavoro in acciaieria nel corso dell'occupazione tedesca e delle mancate epurazioni nel periodo successivo.

A proposito del periodo postbellico, i due ricordano l'attentato a Togliatti e le diverse prospettive di azione.

Sostengono che l'unico buon segretario del PCI sia stato Scaramucci. Rimproverano a Farini di aver proposto Menichetti, che a loro dire aveva aderito al fascismo, come cellula dell'acciaieria.

Ricordano che Filipponi raccontava di essere stato invitato dal PSI a iscriversi, proposta che rifiutò.

All'interno dell'intervista si inseriscono due donne: Laura Rossi e Teresa Della Buia.

Laura Rossi racconta di aver conosciuto Filipponi dopo essersi sposata (1926); lo considera il suo maestro di comunismo: con lui lesse per la prima volta Il capitale. Il marito di Laura Rossi era commerciante, aveva aderito al Partito Socialista e, dopo la scissione del 1921, aveva seguito il PCI. Rossi ricorda le difficoltà familiari nel corso della Resistenza.

Teresa Della Buia era sposata con un autista e, in caso di pericolo, avvisava i partigiani nascosti nelle case. Racconta di aver ospitato Richetti fino a che non fu inviato al confino. Ricorda di aver conosciuto Filipponi nel 1934.

Entrambe raccontano le difficoltà fronteggiate da Bice, moglie di Filipponi, proveniente da una famiglia piccolo borghese: la descrivono come una donna colta e raffinata che, aderendo all'ideologia del marito, affrontò il carcere, il pesante lavoro di carbonaia, oltre al lavoro domestico e di cura dei figli.

Intervista con Aminta e Armida Bartolini

Cassette / ID Audio files: GCA026 – GCA027

Data: 10/12/1981

Abstract

Aminta Bartolini (moglie di Tancredi Bartolini) illustra la formazione politica della sua famiglia. Racconta le tappe fondamentali attraverso cui si organizzarono i gruppi partigiani, e si sofferma sulle ripercussioni che la Resistenza ebbe per i familiari dei partigiani e sul ruolo delle donne loro parenti che li supportavano in vari modi. Ricorda le dure repressioni e i rastrellamenti, come quello del 4 aprile 1944, e la pratica di apporre taglie sulla vita dei capi partigiani: riferisce alcuni esempi in cui le donne e i familiari più anziani dei partigiani riuscirono ad allontanare i fascisti e i soldati tedeschi attraverso una solidale dissimulazione.

Riferisce alcuni dettagli dell'attività partigiana svolta da suo marito Tancredi e dal fratello di questi (Dante Bartolini). Ricorda le vicissitudini di Filipponi: gli arresti, le fughe; ribadisce che l'attività politica di Filipponi ebbe delle conseguenze durissime anche per i suoi familiari. L'excursus su Filipponi prosegue fino ad arrivare al secondo dopoguerra: i dissidi tra PCI e DC, e le lotte interne al PCI che portarono all'espulsione di Filipponi, nei confronti del quale esprime una grande stima.

Ricorda le proteste degli operai nei primi anni '50 e i licenziamenti che ne seguirono: sostiene che il marito Tancredi fu uno dei militanti più irruenti e per questo presto licenziato, come anche Dante Bartolini. Precisa che il padre dei due fratelli Bartolini era un militante comunista, dedito alla politica e soprattutto alla formazione propria e dei suoi figli.

Armida Bartolini (figlia di Tancredi Bartolini) riferisce alcuni titoli dei libri letti da suo padre e ricorda le occasioni in cui furono bruciati dai fascisti. Precisa che molti partigiani durante la guerra non spiegarono ai propri figli le motivazioni della loro appartenenza politica e della loro militanza: molti figli vennero a conoscenza delle attività dei genitori solo dopo la fine della guerra.

Ricorda il giorno in cui suo padre venne arrestato e fornisce alcuni dettagli della relazione tra Tancredi Bartolini e Filipponi. Racconta, attraverso alcuni esempi dettagliati, le difficoltà della vita quotidiana delle famiglie dei partigiani, e si sofferma in particolare su quelle affrontate dalla propria famiglia e da quella di Filipponi.

Propone alcune riflessioni sull'attività politica della sua attualità: sostiene che l'ipocrisia di molti compagni ha imborghesito e distrutto il PCI; critica duramente l'espulsione di Filipponi dal partito,

e condivide alcuni ricordi del legame personale tra lei e alcuni ex capi partigiani poi divenuti leader politici, come Farini e Filipponi.

A proposito del secondo dopoguerra, si sofferma sull'arresto del padre Tancredi e dello zio Dante, avvenuto nel corso della manifestazione organizzata a Roma a seguito dell'attentato a Palmiro Togliatti.

Intervista con Mario Filipponi e Giovanna Angelini

Cassette / ID Audio files: GCA028 – GCA029

Data: 3/9/1982

Abstract

Filipponi racconta del padre e si sofferma su alcuni episodi della lotta partigiana: il reperimento delle armi, l'organizzazione logistica delle brigate partigiane.

Angelini ricorda di aver conosciuto i gruppi partigiani quando era completamente *digiuna di politica*: proveniva da una famiglia che aveva aderito a *idee diverse*, nonostante ciò come insegnante aveva organizzato a Vallenga (vicino Leonessa) una raccolta di beni di prima di necessità per i prigionieri di guerra (prevalentemente inglesi), raccolta alla quale partecipò attivamente anche il prete del paese. Tale attività fu vista con sospetto e Angelini dovette rifugiarsi con i partigiani; il giorno dopo la sua fuga da Vallenga il paese fu rastrellato e bruciato: furono uccisi tutti i capifamiglia.

Angelini ricorda di aver incontrato anche altre donne in montagna con i partigiani: la famiglia di Filipponi, altre mogli di partigiani, alcune staffette. Precisa che le donne furono sempre rispettate dagli uomini partigiani.

Angelini racconta di aver conosciuto e di aver sposato il marito in montagna: il matrimonio fu celebrato da Filipponi e ci fu una piccola festa animata dagli stornelli di Dante Bartolini.

Filipponi precisa che Angelini faceva parte del comando: redigeva verbali con la sua macchina da scrivere e partecipava anche alle azioni militari, nonostante il gruppo cercasse di affidare alle donne prevalentemente un lavoro di cura dei feriti.

Entrambi raccontano le attività del comando: i processi alle spie, le modalità di voto. Raccontano che a seguito della loro attività furono processati nel corso del dopoguerra, ma nonostante l'arresto di Angelini, che era al sesto mese di gravidanza, nessuno dei due rivelò informazioni. Entrambi sostengono che con la presenza di Scelba al governo molti fascisti si sentirono autorizzati a contrattaccare soprattutto i volti più noti della Resistenza partigiana.

Ricordano inoltre l'attività di formazione e studio che veniva svolta nei momenti di pausa tra le azioni militari: citano in particolare gli scritti di Marx e i ciclostili di Togliatti (che si firmava con lo pseudonimo *Ercoli*).

Entrambi si soffermano a precisare l'organizzazione logistica delle brigate partigiane, suddivise in battaglioni, distaccamenti e gruppi. Raccontano inoltre le più importanti azioni militari, spesso

seguite o precedute da rastrellamenti. Ricordano anche che in un'occasione, a seguito del rastrallamento, la popolazione di Poggio Bustone (alle porte di Rieti) insorse, sebbene fosse del tutto non politicizzata, e assalì con le forche i fascisti. Precisano che solitamente la popolazione aveva un atteggiamento ambivalente nei confronti dei partigiani: adesione e paura. Si soffermano a raccontare le azioni militari svolte nel corso del rastrellamento di Leonessa. Ribadiscono la partecipazione di alcuni preti alla lotta armata e narrano alcuni episodi in merito al loro coinvolgimento e alla repressione che subirono, a volte fino alla morte.

Filipponi racconta il periodo post-bellico: la ricerca di una ricollocazione lavorativa e le difficoltà dovute alla sua adesione al comunismo. Fu poi assunto in acciaieria a Papigno e, insieme alla moglie, svolse attività nella federazione sindacale.

Entrambi sostengono che Filipponi fu una persona controversa, sembra che a lui abbiano preferito Farini.

Entrambi raccontano le ritorsioni nazifasciste nei confronti dei partigiani. Si soffermano anche sulle loro esperienze personali: Filipponi fu arrestato e portato alla Rocca di Spoleto, il luogo di reclusione dei criminali di guerra.

Passano a raccontare del periodo post-bellico: si soffermano sull'attentato a Palmiro Togliatti e sulle differenti reazioni che indusse nei militanti operaisti. Ricordano anche l'uccisione di Luigi Trastulli, e poi ancora le elezioni del 1948, una delusione cocente. Proseguendo il loro racconto a ritroso, raccontano del referendum del 1946 e la mancata epurazione che, a loro parere, avrebbe coinvolto soprattutto la pubblica amministrazione. Ricordano che alcuni partigiani comunisti continuarono a tenere le armi, pronti a passare dalla Resistenza alla rivoluzione.

Sostengono che uno dei grossi errori del PCI fu quello di aver indirizzato i migliori sindacalisti alle attività di federazione e aver così tolto solidità alle attività interne alla fabbrica.

Ricordano che l'UDI (Unione Donne Italiane) fu la prima associazione a ricostituirsi nel periodo post-bellico: si soffermano sulle sue istanze e sull'atteggiamento del PCI nei confronti nell'UDI.

Manifestano una profonda delusione nei confronti del loro presente: intravedono troppa differenza tra i dirigenti di partito del passato e quelli della loro contemporaneità, sostengono che i partigiani sono stati allontanati dagli incarichi più importanti, ed offrono alcuni esempi delle lotte politiche del secondo dopoguerra.

Intervista con Goliardo Santi

Cassette / ID Audio files: GCA030

Data: 12/10/1982

Abstract

Santi racconta la caduta del fascismo nel 1943 e si sofferma sui cambiamenti che ciò comportò all'interno della fabbrica, sull'entusiasmo diffuso che produsse. Riferisce alcuni episodi di questa fase di riorganizzazione della società e della quotidianità: le difficoltà per alcuni partigiani di abbandonare una mentalità militare, le complessità della relazione con le forze armate statunitensi, gli attriti tra partiti diversi (a tale proposito precisa che *nel periodo dell'illegalità* c'era una maggiore coesione). Attribuisce questi dissidi ad una smania di ambizione e sostiene che l'espulsione di Filipponi – che definisce *capro espiatorio* – dal PCI vada letta all'interno di questo contesto competitivo e settario. Nonostante le criticità non si allontanò mai dal PCI e non rinunciò mai alla sua tessera.

Ricorda alcuni dettagli della quotidianità nell'epoca fascista: le letture reperibili, gli errori di valutazione in cui incapparono gli antifascisti (cita ad esempio le opinioni che circolavano a proposito del patto Ribbentrop – Molotov), la presenza dei sindacati fascisti in fabbrica. Sostiene che i partigiani ternani furono tutti comunisti; a tale proposito precisa che anche dopo la fine della guerra in molti si tennero pronti per proseguire una battaglia rivoluzionaria.

Intervista con Rossano Inches, Ines Tanfani e Loreta Tornari

Cassette / ID Audio files: GCA032 – GCA033 – GCA034

Data: 18/02/1984

Abstract

Tanfani, moglie di un operaio socialista, racconta la serrata dell'acciaieria.

Si sofferma sui dettagli del suo matrimonio: le divergenze di opinioni tra i suoi genitori e le sue amiche, da un lato, e il marito, dall'altro. Precisa che, nonostante il clima di forte tensione, i fascisti non entrarono mai dentro casa sua e sostiene che molti repubblicani ternani, dopo il 1922, aderirono al fascismo.

Ricorda l'*eccidio del '20*, quando la guardia regia dette l'ordine di sparare in ordine pubblico e fu ucciso un ragazzo.

Racconta le difficoltà lavorative del marito che, dopo essere stato licenziato dalla fabbrica d'armi, non riuscì a trovare un altro lavoro. Ricorda alcuni giornali che leggeva il marito, in particolare l'Osservatore Romano: Canali spiega che molti antifascisti leggevano l'Osservatore Romano perché, come prodotto proveniente da uno Stato estero – il Vaticano – non era soggetto alle veline né alla censura.

Precisa di essere venuta a conoscenza pienamente dell'attività antifascista di suo padre e di suo marito solo molti anni dopo la fine della guerra.

Intervista con Marino Rossi e Bruno Zenoni

Cassette / ID Audio files: GCA032 – GCA033 – GCA034

Data: 18/10/1984

Abstract

Rossi ricorda l'attività di militanza di suo padre: lo sciopero del 1907, il gesto di Gaetano Bresci.

Elenca i nomi di alcuni socialisti rivoluzionari ternani e racconta le prime attività degli Arditi del popolo; precisa inoltre le diverse appartenenze politiche degli antifascisti. Racconta alcuni dettagli relativi alla guerra d'Africa e alla guerra di Spagna.

Racconta il proprio percorso lavorativo all'interno della fabbrica Bosco e le disparità di trattamento (economico, ma non solo) cui erano sottoposti i ragazzi più giovani; a tale proposito ribadisce l'importanza dello *sciopero dei ragazzi*, organizzato attorno alla metà degli anni '30. Descrive le modalità di organizzazione politica in fabbrica, con particolare attenzione per la divulgazione e la comunicazione; come esempio cita l'organizzazione della Resistenza dopo l'8 settembre: riferisce i nomi dei componenti della brigata, i dettagli logistici del suo funzionamento e alcune azioni che compirono contro i tedeschi e i fascisti, così come le modalità di diffusione e propaganda del comunismo e dell'antifascismo. Al termine di questo racconto emerge un'opinione negativa dell'attività dei socialisti nel corso della Resistenza.

Ricorda che molti partigiani entrarono nell'esercito a Ravenna come volontari per proseguire la guerra di liberazione.

Racconta episodi di formazione e addestramento tanto all'interno dei nuclei partigiani quanto dell'esercito, si sofferma sulle reazioni della popolazione al loro passaggio o alla loro permanenza in un luogo. Descrive dettagliatamente il viaggio verso Ravenna e riferisce alcuni episodi della guerra: ricorda molti nomi di persone uccise in battaglia. Si sofferma sulle divergenze tra la mentalità egualitaria dei partigiani e quella gerarchica dell'esercito, ed elenca alcuni esempi di atteggiamenti discriminatori nei confronti degli ex partigiani entrati come volontari. Riflette sul basso livello di scolarizzazione dei militari e degli ex partigiani al fronte e ricorda come l'istruzione fosse uno dei cavalli di battaglia del PCI.

Intervista con Giovanni Speranza

Cassette / ID Audio files: GCA035 – GCA036

Data: 24/10/1984

Abstract

Partecipa all'intervista Alessandro Portelli. Speranza ricorda gli ideali anarchici del suo fratello maggiore che aderì agli Arditi del popolo e, dopo l'arresto di Speranza, si rifugiò in Francia.

Speranza sostiene che la maggioranza degli antifascisti ternani fosse costituita da anarchici e socialisti; precisa che la forte presenza della fabbrica nell'orizzonte culturale ternano indusse molti a schierarsi in modo netto contro il fascismo, anche in conseguenza dei traumatici cambiamenti della vita quotidianità provocati dalla dittatura fascista.

Si sofferma sugli elementi di debolezza dell'anarchismo che lo spinsero ad aderire al comunismo tramite Pietro Lella, un intagliatore.

Speranza ricorda il proprio allenamento come trapezista atleta e ginnasta all'interno di una palestra che frequentava, e precisa che sebbene non fosse frequentata da fascisti quella palestra non fu un luogo di incontro di nuclei antifascisti.

A proposito dell'organizzazione della lotta partigiana Speranza spiega l'origine del nome delle *Brigate Garibaldi* e precisa il ruolo svolto da ogni partigiano. Sostiene che l'unità fosse più forte del sentimento di paura. Si interroga sulle cause del diverso atteggiamento tra il 1927 e il 1938: nel primo caso il fascismo era ancora in condizioni critiche.

Nel 1928 ricevette l'incarico di distribuire manifesti antifascisti a Spoleto, per cui fu arrestato: riferisce alcune pratiche di pestaggio. Ricorda che nel corso delle torture decise di riferire informazioni sulla strutturazione del proprio nucleo partigiano.

Racconta alcuni esempi di procedimenti giuridici a carico dei partigiani e l'attività di proselitismo che venne svolta all'interno delle carceri.

Racconta il periodo del secondo dopoguerra, in particolare riferisce alcuni episodi riguardanti l'espulsione di Filipponi dal PCI; si sofferma a ricordarne la figura e alcuni episodi dei loro incontri.

Precisa di essersi iscritto al PCI tra il 1933 e il 1934, dopo essere uscito dal carcere e si sofferma su alcuni episodi della Resistenza successiva all'8 settembre: elenca alcuni capi partigiani attivi nell'area ternana, in particolare descrive le condizioni di vita di Filipponi e della sua famiglia. Ribadisce l'importanza della formazione che ricevette da uno dei suoi compagni e gli permise di partecipare in modo più consapevole alla lotta partigiana.

Intervista con Gino Ricci

Cassette / ID Audio files: GCA037 – GCA038

Data: 24/10/1984

Abstract

Ricci ricorda alcune delle reazioni che si manifestarono a Terni in contrasto alla marcia su Roma. Racconta in particolare di una frase (*ancora una volta quell'assassino di Mussolini ha creato una vittima del piombo fascista*) che lui stesso scrisse su una parete dell'acciaieria a seguito della fucilazione di uno jugoslavo che aveva cercato di attentare alla vita di Mussolini.

Si sofferma su alcuni episodi della vita in fabbrica: ricorda l'organizzazione di un circolo sportivo. Individua le diverse condizioni lavorative tra i vari settori in cui era articolata la fabbrica, e la composizione degli operai che lì lavoravano (ribadisce l'elevata presenza di donne operaie non solo a Cinturini), considera la fabbrica come una delle culle dell'antifascismo, oltre che dei luoghi in cui i valori antifascisti sono stati trasmessi in modo duraturo. Si sofferma anche su alcuni dettagli della propria esperienza lavorativa: l'infortunio che subì nel 1932 e gli impedì di proseguire il suo lavoro, la ricerca di un nuovo impiego, il lavoro coatto che i soldati tedeschi imposero agli operai dell'acciaieria; dopo la guerra ricevette l'incarico di recupero crediti per conto della fabbrica Terni. Espone alcune riflessioni a proposito della sicurezza sul lavoro.

Precisa le differenze tra PCI e PSI ed esprime le sue opinioni in merito facendo riferimento anche ai racconti ricevuti dal nonno repubblicano e antinterventista.

Rievoca le tappe principali della Resistenza ternana a cominciare dalla costituzione degli Arditi del popolo, ed elenca i nomi dei partigiani che a suo dire non vengono ricordati abbastanza. Ricorda inoltre l'organizzazione del Cantamaggio in occasione del Primo Maggio, nonostante la ricorrenza fosse vietata e guardata con ostilità dal regime fascista (che, secondo un suggerimento di Canali, l'avrebbe sostituito con una Festa della primavera). Ricorda anche alcuni episodi della vita quotidiana nel periodo bellico, in particolare i bombardamenti di Terni, ma anche di altri paesi dell'area della Valnerina, come Norcia.

Intervista con Claudio Locci, Spartaco Lucci e Ferruccio Mauri

Cassette / ID Audio files: GCA039 – GCA040 – GCA041

Data: 26/10/1984

Abstract

Conversazione con Claudio Locci e Spartaco Lucci e Ferruccio Mauri: le voci si sovrappongono spesso e non è possibile individuare con certezza chi dei tre stia parlando di volta in volta.

Espongono la struttura delle organizzazioni partigiane ternane: 14 compagnie, di cui 13 di appartenenza comunista e una repubblicana, oltre ai gruppi di Arditi del popolo. Ricordano anche alcune canzoni, in particolare *All'appello di Stalin*.

Ricordano la loro partecipazione come volontari alla guerra di liberazione: precisano che molti volontari erano stati in precedenza partigiani (specialmente quelli della brigata Gramsci). Raccontano alcuni episodi dell'organizzazione militare: la formazione, le modalità di arruolamento, il faticoso viaggio per raggiungere Ravenna, la difficile convivenza con i militari più anziani che non condividevano gli ideali comunisti di molti ex partigiani; a quest'ultimo proposito si soffermano sulle provocazioni ricevute dai vertici (parodie di canti partigiani, incarichi particolarmente pericolosi o decisamente lontani dai valori comunisti) e precisano come a seguito di questo atteggiamenti alcuni volontari decisero di ritirarsi e furono considerati veri e propri disertori.

Si soffermano sulle condizioni della militanza politica del secondo dopoguerra, in particolare sul periodo scelbiano e degasperiano. Precisano che l'epurazione fu resa difficile anche dal cambiamento di atteggiamento di alcuni repubblichini che una volta conclusa la guerra si iscrissero al PCI; sostiene che alcuni di loro furono compagni duraturi.

Si interrogano sul loro presente: intravedono una *gioventù depoliticizzata*, nonostante i pericoli siano *gli stessi del 1934, 1935*. Tra le possibili cause elencano: la perdita di fiducia nel partito dovuta principalmente ad un'incapacità di trasmissione intergenerazionale, la superficialità con cui si è guardato ai giovani, la perdita di alcuni valori (come l'internazionalismo e la pace).

All'interno dell'ultimo nastro, dopo 5 minuti la registrazione dell'intervista termina, ma il nastro ha impressa la registrazione di un programma radiofonico riguardante gli usi e costumi ternani.

Intervista con Elbano Renzi

Cassette / ID Audio files: GCA041 – GCA042

Data: 30/10/1984

Abstract

Ricorda l'attività del padre antifascista che lavorava in acciaieria come militare-operaio, e racconta alcuni episodi d'infanzia nel periodo bellico: in particolare le occasioni in cui con altri bambini intonava *Bandiera rossa* e tirava sassolini contro i fascisti e i tedeschi; ricorda il momento della marcia su Roma e dell'impatto che ebbe in Umbria e a Papigno (si sofferma in particolare sulla repressione messa in opera dalla banda fascista perugina *la Disperata*).

Racconta della sua passione per lo sport, specialmente il ciclismo e della pervasività della dittatura fascista: provarono a impedirgli di ritirare un premio perché non aveva la tessera del PNF; per lo stesso motivo ebbe difficoltà a trovare lavoro. Ricorda anche altri episodi di repressione, e si sofferma su alcuni dettagli dell'organizzazione della Resistenza in Umbria che, a suo dire, sarebbe stata caratterizzata da un certo contrasto generazionale; ribadisce inoltre il pericolo rappresentato dalle spie infiltrate nei gruppi partigiani, e racconta nel dettaglio alcune azioni della guerra di liberazione caratterizzate da una composizione mista dei combattenti (umbri, sudafricani, inglesi).

Ricorda che Speranzetta attorno al 1936 fu accusato di aver scritto *Viva Stalin* sulle mura del palazzo del governo.

Riferisce le tappe salienti (personali e collettive) dell'organizzazione della Resistenza dopo l'8 settembre, ed elenca i nomi dei suoi compagni. Si sofferma su alcuni episodi della guerra partigiana, in particolare sul rispetto nei confronti dei prigionieri di guerra. A tale proposito emerge la diffidenza nei confronti degli africani arruolati nell'esercito inglese, Renzi individua una delle cause di questo atteggiamento negli abusi sessuali praticati da alcuni di essi nel corso del loro passaggio per le campagne.

Riguardo al periodo postbellico ricorda la sua decisione di dedicarsi alla professione di imbianchino, più svincolata dalla subordinazione del lavoro in fabbrica; a tale proposito riflette sui cambiamenti architettonici e decorativi apportati dal regime fascista.

Intervista con Agamante Androsciani

Cassette / ID Audio files: GCA043

Data: 22/11/1984

Intervista con Ofelio Biagetti e Bruno Zenoni

Cassette / ID Audio files: GCA043 – GCA044

Data: 24/11/1984

Abstract

Androsciani racconta alcuni episodi della resistenza: in particolare organizzazione e strategie di guerra.

Dopo pochi minuti, l'intervista con Androsciani si conclude e sul medesimo nastro Canali registra l'intervista con Ofelio Biagetti; nell'intervista è presente una seconda voce, probabilmente si tratta di Bruno Zenoni.

Biagetti riferisce le tappe della sua iscrizione ai giovani comunisti in conseguenza delle vessazioni subite fin dalla scuola elementare dovute al rifiuto di suo padre di fargli indossare la divisa da balilla. Fornisce alcune precisazioni sulla collocazione politica di suo padre e sulla propria attività all'interno della lotta partigiana.

Racconta di aver aderito ai gruppi volontari di liberazione dopo l'esperienza di lotta partigiana, e riferisce alcuni episodi relativi al trattamento dei prigionieri di guerra: ricorda in particolare un soldato tedesco con cui rimase in contatto anche dopo la fine della guerra. Ribadisce anche alcune divergenze di opinione tra i valori militari e quelli comunisti che comportarono reciproche provocazioni. Precisa che il mito dell'Armata rossa aveva un ruolo molto importante nella scelta di partire come volontari. Ricorda che Renzi fu il comandante della sua compagnia, *la più bella del reggimento*.

Ricorda le sue esperienze lavorative nel periodo postbellico, le difficoltà di collocazione dovute alle precarie condizioni di salute, l'inserimento all'interno dell'acciaieria per meriti di guerra.

Racconta inoltre di essersi iscritto al PCI insieme a suo padre dopo la fine della guerra.

Intervista con Diamante Grifoni

Cassette / ID Audio files: GCA045

Data: 24/11/1984

Abstract

Partecipa all'intervista insieme a Diamante Grifoni un gruppo di informatori non identificati.

Raccontano alcuni episodi della guerra partigiana e della guerra di liberazione che alcuni ex partigiani decisero di sostenere come volontari: si soffermano sui dettagli bellici e sulla fucilazione di Poletti. Ricordano che in entrambi i casi fu molto forte l'influenza politica del PCI dal momento che non c'erano altri partiti altrettanto attivi e consolidati dalla quotidianità della fabbrica. A proposito del clima in fabbrica ricorda la netta opposizione tra fascisti e comunisti, e l'insegnamento che questi ultimi seppero fornire a molti operai. Si soffermano su alcune figure di riferimento, come Zenoni, e sulle loro strategie di azione e propaganda.

Grifoni riferisce l'appartenenza politica di alcuni suoi familiari, in particolare racconta di uno zio materno fascista che guardava con preoccupazione e sospetto alla sua militanza antifascista.

Attorno al minuto 45 l'intervista si interrompe e rimane la registrazione, presumibilmente precedente all'intervista stessa, di un programma radiofonico dedicato all'opera lirica.

Intervista con Ricciardo Conti e Bruno Zenoni

Cassette / ID Audio files: GCA043

Data: n.d.

Abstract

Conti racconta alcuni episodi della sua militanza antifascista, oltre che quella di suo padre e di suo fratello. A tale proposito riflette sulla scelta dei nomi che i suoi genitori dettero ai figli.

Si sofferma in particolare sull'omicidio di Matteotti e sulle ripercussioni che ebbe in Umbria e a Papigno. Ricorda anche le sue esperienze scolastiche, come l'imposizione della divisa da balilla (che il padre distrusse gettandola tra le fiamme del camino).

A partire dalla sua esperienza lavorativa nella fabbrica di Papigno, rievoca le tappe principali della sua adesione alla Resistenza: la lotta partigiana insieme a Fossatelli, alcune azioni (come quelle di Poggio Bustone e di Leonessa), il rastrellamento di Leonessa. Si sofferma su alcuni episodi della guerra partigiana, in particolare sulla battaglia di Marmore e sulle battaglie avvenute sulle montagne di Piediluco e del successivo rastrellamento; a tale proposito precisa che i contadini avevano molta paura dei partigiani perché temevano la violenta repressione conseguente alla loro ospitalità.

Racconta di aver fatto parte dei corpi volontari e riferisce alcuni episodi di quell'esperienza: il reclutamento, la difficile convivenza con i militari (alcuni, soprattutto quelli di grado maggiore, non lesinavano provocazioni); si sofferma su un episodio di guerra che aveva lasciato molti soldati gravemente feriti. Precisa inoltre che non ci furono buoni rapporti con gli alleati.

Si sofferma sulle ragioni della mancata epurazione, e ricorda che dopo la guerra furono licenziati alcuni ex partigiani.

Intervista con Giuseppe Domiziani e Armando Pagliari

Cassette / ID Audio files: GCA048 – GCA049 – GCA050

Data: 19/04/1985

Intervista con Armando Pagliari

Cassette / ID Audio files: GCA050 – GCA051 – GCA052

Data: 24/04/1985

Abstract

Pagliari racconta la quotidianità a Narni nell'epoca della sua infanzia: i giochi tra bambini, la struttura urbanistica del paese, le condizioni della sua famiglia. Ricorda le sue esperienze lavorative come meccanico e poi agli altiforni, a proposito di questi ultimi precisa che uno zio materno avrebbe preferito portarlo via perché li considerava un covo socialista. Individua come momento di consapevolezza politica lo straniamento provato quando assisté per la prima volta alle differenze tra un agrario e i suoi dipendenti.

Precisa di aver avuto un'appartenenza socialista – ricorda gli anarchici come una presenza minoritaria e per lo più polemica – e racconta di aver aderito al partito all'età di 14 anni quando cominciò ad occuparsi della divulgazione del giornale *La turbina*.

Racconta dell'occupazione delle fabbriche nel 1920 e poi alcuni episodi della sua militanza antifascista e in fabbrica: ricorda di essere stato costretto ad iscriversi al sindacato fascista dopo un lungo periodo di disoccupazione.

Domiziani rivendica un'appartenenza anticapitalista e antimperialista prima che antifascista. Ricorda la repressione subita dagli antifascisti e si sofferma sull'incendio della farmacia di Farini e sul pestaggio di un ragazzo che si trovava all'interno della farmacia.

Ricorda il momento del suo arresto nel 1932 quando fu portato nei sotterranei del carcere di Spoleto dove subì 15 giorni di interrogatori prevalentemente notturni; racconta di essere stato aiutato da una guardia medica e da un infermiere a migliorare le condizioni della propria detenzione ottenendo un trasferimento nel carcere romano di Regina Coeli dove partecipò all'organizzazione di alcune proteste, tra cui quella del 7 novembre 1932, anniversario della rivoluzione russa. Racconta il momento in cui uscì dal carcere insieme a Menichetti; pochi mesi più tardi andò a Parigi dove rimase in contatto con militanti francesi e con altri fuoriusciti italiani.

Il 24 aprile 1985 Pagliari prosegue la narrazione da dove l'aveva interrotta il 19 aprile. A questa seconda intervista partecipa anche un informatore non identificato.

Racconta che decise di incaricare Lauzi della presidenza della commissione epurazione, ma che Lauzi non lo considerò un suo braccio destro e lo allontanò; ricorda che dopo un certo tempo Lauzi fu espulso dal PCI.

Si sofferma sulle letture cui si dedicava durante il fascismo, prevalentemente libri a sfondo sociale e riviste.

Ricorda uno scontro tra la CGIL (animata prevalentemente da anarcosindacalisti) e il *circolo dei signori*.

Riferisce alcuni dettagli della sua esperienza militare in marina all'interno di un sommergibile che, nelle intenzioni di Mussolini, avrebbe diffuso la presenza dell'Italia tramite lo sventolio della bandiera apposta su di esso. Pagliari chiese di andare in Cina e a Shangai, e racconta incontri ed esperienze del suo viaggio (che lo portò anche in Russia). Ricorda il suo ritorno a Brindisi e poi a Terni nel 1925 e delle difficoltà di collocazione lavorativa dovute alla sua appartenenza comunista, precisa che in quel momento la fabbrica d'armi era incaricata del collaudo dei mitragliatori da spedire alla Spagna franchista.

Ricorda alcuni compagni di lotta che furono confinati, come Sabatini e Fioretti.

Racconta del suo trasferimento a Brescia e poi a Milano, ospite con sua moglie a casa di una donna innamorata di lui che aveva abbandonato Milano per paura dei continui bombardamenti. Precisa che nella casa c'era una radio e che fu così che ascoltò la notizia dell'arresto di Mussolini.

Racconta le tappe del lavoro di riorganizzazione del PCI dopo la fine della guerra: lo scontro con Filipponi, le scissioni interne, le ripercussioni dell'attentato a Palmiro Togliatti e dell'uccisione di Luigi Trastulli. Ricorda il suo trasferimento a Roma, dove lavorò all'interno di un forno fino a che Farini lo invita ad organizzare il PCI e il sindacato all'interno dell'acciaieria; riferisce alcuni episodi della sua militanza e il licenziamento che ne conseguì, dopo il quale comprò un negozio di alimentari e abbandonò la politica attiva.

Evoca alcune caratteristiche della sezione di partito che aveva contribuito a realizzare, ed elenca le attività che in essa si svolsero. Ricorda anche la partecipazione dei bambini alle attività sovversive, la formazione dell'UDI e il ruolo che ebbe sua moglie al suo interno, i conflitti tra le organizzazioni sindacali, l'ascolto di radio Praga ancora clandestino.

Intervista con Ido Crisostomi e Vero Zagaglioni

Cassette / ID Audio files: GCA053 – GCA054

Data: 26/06/1985

Abstract

Crisostomi racconta la sua esperienza lavorativa nell'acciaieria e fornisce alcune informazioni sull'economia locale, oltre che sul proprio nucleo familiare. Sostiene che la conflittualità esistente tra borghigiani e cittadini si ripercosse successivamente nell'opposizione tra comunisti e fascisti.

Ricorda il suicidio di Faraglia che si tolse la vita per non far parte del plotone di esecuzione che avrebbe ucciso suo nipote la mattina successiva. Precisa che la maggiorparte dei fascisti non risiedeva a Papigno, ma proveniva da Perugia, e che al fascismo aderirono prevalentemente agrari e commercianti. Ricorda che in fabbrica – dove lavorava come carburino - c'era una consistente presenza comunista, o meglio, *bolscévica* come venivano chiamati; sostiene che furono i comunisti a sostenere la lotta partigiana con più passione e ricorda la festa clandestina del Primo Maggio.

Racconta le modalità di protesta – e conseguente repressione – all'interno del carcere e precisa in particolare i dettagli della quotidianità.

Precisa che nonostante le difficoltà l'organizzazione del partito prosegue anche all'interno del carcere. Spiega le ragioni della diffidenza nei confronti dei detenuti che presentavano domanda di grazia, ovvero il rischio che il pentimento portasse alla delazione e allo spionaggio.

Racconta la sua esperienza nel corso della guerra in Montenegro e le difficoltà personali nel dover combattere contro i partigiani montenegrini mentre era membro del gruppo partigiano Stella Rossa, tanto da essere stato definito *soldato pericoloso* da uno dei suoi superiori e finire ad essere processato dal tribunale speciale per propaganda antifascista e diserzione.

Racconta alcuni episodi della quotidianità all'interno della divisione Perugia, e le modalità di reazione dei soldati che la componevano alla notizia dei fatti dell'8 settembre, quando la divisione si trovava a Durazzo. Ricorda le tappe principali della guerra in Albania e il suo viaggio verso l'Italia nel dicembre 1945 che lo portò ad attraversare la Russia, i Balcani e l'Austria.

Ricorda di essere stato assunto nuovamente all'interno dell'acciaieria di Papigno, ma di essere stato licenziato poco dopo per ragioni politiche.

Intervista con Armando Bassetti

Cassette / ID Audio files: GCA055

Data: 27/06/1985

Abstract

Racconta le condizioni (si concentra prevalentemente sugli aspetti economici e lavorativi) della sua famiglia e della sua infanzia: ricorda di aver svolto molti mestieri fin da bambino. Precisa di essere analfabeta perché fu cacciato dalla scuola elementare a causa di una congiuntivite contagiosa.

Racconta che suo cugino Giuseppe Bassetti fondò una cellula del PCI che cominciò a frequentare da ragazzo, fino a che i fascisti non la distrussero. Sostiene che al fascismo aderirono persone svogliate e oziose, e si sofferma sulle modalità di repressione messe in atto dal regime: arresti, espulsioni, fucilazioni. Ricorda che una sua cognata fascista scrisse una lettera a Mussolini in cui denunciava Bassetti e il suo nucleo partigiano precisando che erano pronti a realizzare un attentato contro di lui a Roma; in conseguenza di ciò ci furono perquisizioni nelle abitazioni e 12 arresti. Precisa che la repressione si verifica anche nei contesti lavorativi: nel suo caso all'interno della fabbrica Centurini dalla quale fu allontanato. Si dedicò dunque al mestiere di pittore che svolse in proprio, fino ad essere assunto all'interno della fabbrica d'armi dalla quale fu nuovamente licenziato a causa della sua adesione al PCI; a seguito di questi eventi tornò a svolgere il lavoro di imbianchino e pittore. Confronta le caratteristiche dei diversi lavori che svolse nel corso del tempo.

Ricorda alcune canzoni della lotta antifascista (in particolare una dedicata al Primo Maggio) e rievoca alcuni tratti dell'ambiente delle osterie: luoghi di maggiore confidenzialità, ma anche molto frequentati dalle spie; a tale proposito ricorda che i festeggiamenti clandestini del Primo Maggio si svolgevano in sordina all'interno della taverna.

Al termine dell'intervista ricorda il suicidio della madre di Giuseppe Bassetti che non riuscendo più a tollerare di assistere ai ripetuti pestaggi dei fascisti si tolse la vita gettandosi in un fiume.

Intervista con Ellera Maurizi, Estella Maurizi, Leonello Maurizi e Armando Bassetti

Cassette / ID Audio files: GCA056 – GCA057 – GCA058

Data: 4/2/1986

Abstract

Leonello Maurizi precisa il contesto politico in cui si collocava la sua famiglia, e si sofferma a raccontare le esperienze lavorative proprie e dei suoi parenti inquadrandole all'interno degli eventi storici (specialmente delle tappe fondamentali dell'epoca fascista).

Ricorda l'uccisione del re Umberto I avvenuta il 19 luglio 1900 – quando Maurizi aveva 9 anni – e riflette sulle dinamiche politiche, sulle tattiche di Gaetano Bresci e degli anarchici, e sulle motivazioni storico-politiche di quell'uccisione.

Racconta l'organizzazione e i principali protagonisti della lotta partigiana, in particolare si sofferma sulla figura di Farini, per poi elencare alcuni episodi personali e familiari; a tale proposito evidenzia l'importanza della sua attività di musicista per salvarsi dalle espressioni più crude della repressione fascista.

Estella Maurizi si inserisce per ricordare alcuni episodi della propria esperienza scolastica e prosegue soffermandosi sui dissidi tra socialisti e repubblicani: ricorda l'uccisione a colpi di pugnale del repubblicano Giocondo Cenzi.

Ricorda la ristrutturazione della provincia di Terni in epoca fascista e della ripianificazione dei comuni che ad essa facevano riferimento, e si sofferma a raccontare alcuni dettagli della vita quotidiana e lavorativa all'interno della provincia di Terni e delle aree limitrofe: tra gli altri, ricorda il circo organizzato da Buffalo Bill.

Racconta alcuni episodi di rivalsa e vendetta immediatamente successivi alla liberazione dal nazi-fascismo, e ribadisce alcuni esempi delle aggressioni fasciste verificatesi a partire dagli anni '20: l'uccisione in piazza di cinque operai antifascisti, la censura del Cantamaggio.

Le donne presenti ricordano le loro esperienze all'interno della fabbrica Centurini: tratteggiano la figura di Carlotta Orientali, anarchica e segretaria della carica del lavoro. Ricordano anche la conferenza che Ciano tenne a Centurini a tutela degli operai e sostengono che, a seguito di questo episodio, Ciano cadde in disgrazia agli occhi di Mussolini.

L'intero gruppo familiare partecipa all'intervista raccontando pratiche di medicina popolare di cui fecero esperienza essi stessi oltre che alcuni loro conoscenti. A proposito del secondo dopoguerra ricordano l'uccisione di Luigi Trastulli.

Intervista con Giorgio Federici

Cassette / ID Audio files: GCA059 – GCA060

Data: 3/9/1987

Abstract

Federici ricorda l'attività politica e lavorativa del padre e fornisce alcuni dettagli del contesto familiare e della cittadina di Narni. Precisa inoltre alcuni dettagli dell'organizzazione interna – e delle fazioni – del partito repubblicano. Rievoca alcune tappe della nascita del partito fascista e del distacco di Mussolini dal partito socialista con particolare attenzione alle diverse posizioni riguardo all'adesione dell'Italia al primo conflitto mondiale. Sostiene che Narni fosse prevalentemente antifascista e racconta della pratica fascista di modificare i nomi propri che evocavano caratteristiche contrarie a quelle propagandate e praticate dal regime.

Ricorda la lotta antifascista praticata da suo padre che andò a Roma nel 1931, e le conseguenze di questa attività: la detenzione, i tentativi di suicidio messi in opera dal padre e il suo inquadramento come paziente psichiatrico.

Racconta le tappe principali del regime fascista e ne evidenzia la dimensione al contempo internazionale e strettamente locale: la guerra in Africa, il recupero della fede d'oro, i rastrellamenti, l'obbligo della tessera perfino per ricevere la pagella di scuola elementare e la difficoltà dei bambini di comprendere pienamente le decisioni dei propri genitori.

Ribadisce le conflittualità esistenti all'interno dei partiti che avevano animato l'antifascismo, e le conseguenze di tali dissidi nel secondo dopoguerra: una spia di questo fenomeno, a suo dire, potrebbe essere la modalità di assegnazione delle medaglie al valore; a tale proposito racconta le vicissitudini legate alla consegna – mai avvenuta – della medaglia a suo padre.

Critica la strutturazione della società postbellica, in particolare il fatto che per lavorare fosse necessario essere iscritti ad un partito, o meglio – così ironizza – a più partiti; a tale proposito sostiene che il partito repubblicano, al quale non smise di essere iscritto nemmeno di fronte a cocenti delusioni, fosse l'unico partito a non tutelare i propri iscritti.

Ricorda la conflittualità all'interno della fabbrica tra comunisti e repubblicani, e si dedica ad una digressione dedicata alle condizioni dei paesi dell'Europa dell'Est sotto regimi comunisti: propone esperienze personali e racconti riferitigli da amici. Rievoca anche i dissidi tra comunisti e repubblicani rispetto alla politica da mettere in pratica dopo la liberazione dal nazi-fascismo, e si

sofferma sulle contraddizioni che a suo dire caratterizzano il comportamento di molti comunisti; a tale proposito ribadisce che l'integrità morale fu uno dei pilastri del partito repubblicano.

Intervista con Gaetano Menichetti

Cassette / ID Audio files: GCA061

Data: 16/9/1987

Abstract

Racconta le proprie esperienze di infanzia a Narni e le tappe della propria maturazione e dell'adesione ai valori antifascisti fino all'adesione ai gruppi partigiani di Poggio di Narni; evoca alcune esperienze della Resistenza: la composizione dei nuclei partigiani, le proprie esperienze personali. Evidenzia alcune differenze tra città e campagna riguardo al posizionamento politico, e ricorda come nel corso dell'esistenza clandestina non fossero del tutto chiare le demarcazioni e le specificità tra i partiti; precisa come le rivalità emersero prevalentemente dopo la fine della guerra.

Si sofferma sulle differenze tra l'epoca della Resistenza e quella della sua attualità: in particolare evidenzia la progressiva riduzione della capacità di ascolto e del sentimento di gratitudine dei giovani nei confronti delle generazioni che li hanno preceduti.

Racconta l'organizzazione lavorativa e sindacale all'interno della fabbrica, e precisa alcuni episodi caratteristici della quotidianità verificatisi tanto nell'epoca del regime fascista quanto dopo la liberazione.

La Canzone del Confinato

Cassette / ID Audio files: GCA062

Data: n.d.

Abstract

Il nastro contiene l'esecuzione della *Canzone del confinato*. Non si fornisce alcuna informazione riguardo a chi stia cantando e suonando, all'eventuale autore e alle motivazioni che hanno portato ad inserire tale testimonianza, unico documento musicale, all'interno del corpus delle interviste.

Registrazione dell'incontro pubblico *I 40 martiri di Gubbio*

Cassette / ID Audio files: GCA063

Data: 19/11/1990

Abstract

Partecipano Brunelli, Canali, Gambini, Pellegrini, Rossi. L'incontro verte sulle controversie sorte a seguito di una raccolta firme organizzata a Gubbio finalizzata all'intitolazione dello stadio al padre di Gambini: secondo alcuni una delle sue azioni durante la guerra di liberazione – l'uccisione di tre soldati tedeschi – provocò l'assassinio dei 40 martiri di Gubbio. I partecipanti riflettono insieme sul da farsi alla luce di un'analisi storica, giuridica e politica.

Registrazione di una riunione pubblica di ANPI e ANPPIA

Cassette / ID Audio files: GCA064

Data: Ottobre 1974

Abstract

Partecipano Bruno Zenoni, Agamante Androsciani e Vincenzo Galeazzi; si tratta di una riunione pubblica durante la quale si presenta lo spunto per realizzare alcune interviste. L'audio è notevolmente compromesso.

Montaggi di interviste

Cassette / ID Audio files: GCA065

Data: n.d.

Abstract

Montaggi di interviste realizzate ad Arrone con Mario Filipponi, Armando Fossatelli, Goliardo Santi, Bruno Zenoni e altri informatori non identificati.

Nel complesso le interviste riguardano alcuni dettagli della Resistenza: alcune si soffermano sull'organizzazione territoriale, altre su dettagli politici o strategico-tattici, altre ancora mettono in evidenza il ruolo svolto dalle popolazioni locali che ospitarono i partigiani, nonostante il timore per le armi e per le possibili ritorsioni nazifasciste. Vengono riferite alcune canzoni partigiane ci si sofferma su esperienze personali particolarmente esemplificative della vita partigiana e della quotidianità del periodo bellico.

Intervista con Bruno Zenoni

Cassette / ID Audio files: GCA066

Data: 17/3/1991

Abstract

Racconta di essersi iscritto al PCI il 2 agosto 1921. Ricorda alcune manifestazioni organizzate a Marmore durante la dittatura fascista e la dura repressione che ne conseguì. Ripercorre le tappe della costituzione di gruppi antifascisti prima spontanei e poi sempre più organizzati; precisa che tale organizzazione ebbe un andamento altalenante: specialmente all'inizio degli anni '30 sembrò soccombere di fronte alla corroborazione del regime fascista. Individua il 1936 come anno di rinascita da attribuire in particolar modo all'attività di Bravetti.

Evidenzia le connessioni esistenti tra paesi e cittadine dell'Umbria (ribadisce il ruolo fondamentale delle infrastrutture, come il tram per la Valnerina) e racconta alcuni episodi della guerra partigiana, soffermandosi sugli aspetti più intimi: ricorda il proprio confino a partire dal 1932, la solitudine, le torture inflitte a Speranzetta.

Sostiene che la popolazione locale di Marmore espresse piena solidarietà e entusiasmo ai partigiani, e ricorda le occasioni in cui si riunivano insieme per ascoltare le radio clandestine, come Radio Barcellona, o per celebrare clandestinamente la festa del Primo Maggio. Ribadisce l'importanza della militanza antifascista in fabbrica, organizzata e fondata su una solida formazione degli operai e ricorda il pericolo costituito dall'attività di spionaggio.

Si confronta con Canali riguardo alcune prospettive interpretative di quelle vicende storiche.

Si sofferma sull'espulsione di Farini dalla Unione Sovietica in quanto trotskista.

Intervista con Assunta Ciliani

Cassette / ID Audio files: GCA067 – GCA068

Data: 12/3/1993

Abstract

Intervista realizzata a Marsciano. Assunta Ciliani – nonna di Barbara Pilati – racconta il periodo della propria infanzia: le condizioni benestanti della famiglia e alcuni episodi della quotidianità familiare relativi alla prima guerra mondiale. Spiega che le donne non ebbero difficoltà a vivere senza una costante presenza maschile all'interno del paese (la guerra aveva allontanato gli uomini dalle proprie famiglie). Si sofferma sulle caratteristiche economiche e sociali di Marsciano (la cura delle malattie, la divisione del lavoro per ceto, per classi d'età e per genere, la comparsa delle prime radio) e le mette in relazione con l'impatto del secondo conflitto mondiale, oltre che con l'adesione al fascismo (nel quale si riconosce ancora nel momento in cui parla, come anche suo marito e altri familiari); tuttavia sembra immaginare un fascismo al cui interno possano albergare la tolleranza e il rispetto dell'integrità altrui: ricorda con dispiacere l'uccisione dei tre fratelli Ceci, fucilati in quanto partigiani.

Ripercorre alcuni episodi dell'epoca fascista: quelli internazionali come la guerra d'Africa, e quelli più locali e caratterizzanti la realtà di Marsciano.

Confronta il passato della sua gioventù con il suo presente.

Intervista con Marcello Formica

Cassette / ID Audio files: GCA069 – GCA070

Data: 6/2/1995

Abstract

Intervista realizzata da un ricercatore non identificato a Foligno. Formica ricorda alcuni dettagli della sua infanzia e delle condizioni della propria famiglia, racconta anche la sua vita adulta: da una tappa all'altra del suo percorso di formazione. Precisa che, come molti, era privo di una cultura politica: non aveva conosciuto altro che il fascismo. Sostiene che il cambiamento fu innescato proprio dal precipitare delle condizioni di vita.

Racconta alcune azioni realizzate dai partigiani o dai volontari delle brigate Garibaldi poi confluite nella divisione Cremona. Ricorda la difficoltà di riconoscere le spie: in montagna non era possibile respingerli, né rientrava – stando a quanto si deduce – nelle loro intenzione avere un atteggiamento esclusivista. Si sofferma su alcuni dettagli, come il reclutamento dei partigiani, l'organizzazione delle armi: il reperimento e la loro selezione; ricorda la preferenza per le armi leggere, più utili per le azioni di disturbo realizzate dai partigiani.

Sostiene che l'assenza di una gerarchia e di un regolamento scritto sollecitò tutti ad instaurare un'autodisciplina rigorosa, ed è certo che ogni bega sia provenuta da infiltrati.

Si sofferma sulla presenza delle donne all'interno dei nuclei partigiani, e prende in considerazione prevalentemente il lavoro di cura ad esse affidato, nonostante alcuni esempi significativi ma numericamente minoritari.

Sostiene che gli slavi evasi dal campo di concentramento di Colfiorito gli insegnarono a combattere.

Evidenzia l'importanza del ruolo delle popolazioni locali per la piena realizzazione della lotta partigiana, caratterizzata da una tattica di guerriglia.

Racconta alcuni dettagli dell'organizzazione partigiana: l'eterogeneità dei partiti clandestini che la componevano, il tribunale per decidere riguardo al trattamento dei prigionieri.

Sostiene che la resistenza non fu né una guerra patriottica, né una guerra civile, né una lotta di classe: fu, a suo dire, una *guerra di popolo*.

Intervista con Fausto Franceschini

Cassette / ID Audio files: GCA071

Data: 18/2/1995

Abstract

Intervista realizzata da un ricercatore non identificato a Foligno. Franceschini racconta di essere stato istintivamente antifascista dai primi momenti di instaurazione del regime. Si sofferma su alcune considerazioni riguardanti le reazioni all'8 settembre, e alla competizione esistente tra DC e PCI. Ricorda alcuni dettagli della guerra partigiana e della quotidianità che la scandiva. Precisa che molti slavi li raggiunsero anche come renitenti alla leva e che erano una presenza di composizione eterogenea.

Intervista con Persiano Ridolfi

Cassette / ID Audio files: GCA072

Data: 11/4/1995

Abstract

Intervista realizzata da un ricercatore non identificato. Ridolfi definisce *agnostica* la collocazione politica della sua famiglia durante il fascismo, e sostiene che alla base della adesione – sua e di molti altri umbri - alla lotta antifascista ci fu un moto di ribellione che non aveva nulla a che fare con *l'amor di patria*. Ricorda alcune tappe attraverso cui l'antifascismo si trasformò da militanza disorganizzata e disgregata a forza militare compatta e strutturata; precisa inoltre alcune delle difficoltà cui dovettero far fronte i partigiani: il vettovagliamento (sostiene che le città furono più generose rispetto alle campagne marcate dalla presenza di contadini reazionari), la distribuzione geografica, il reperimento delle armi lanciate dai paracadute o sottratte alle caserme dei carabinieri. Ribadisce la condizione di totale libertà che caratterizzava i gruppi attivi in montagna: ognuno rispondeva della propria responsabilità in modo paritario ed egualitario, ma ricorda anche l'attività del comitato politico deputato alla gestione dell'ambito giuridico. Tra le difficoltà della presenza all'interno di un contesto rurale e non urbano, annovera il basso livello di politicizzazione.

Considera i fascisti come nemici peggiori dei tedeschi, perché stavano versando il sangue dei loro *fratelli* di patria.

Evidenzia il ruolo degli slavi che provenivano da un paese dove la guerriglia era praticata con esperienza e capacità di riflessione e analisi.

Intervista con Elio Bazzanti

Cassette / ID Audio files: GCA073 – GCA074

Data: 26/6/1995

Abstract

Intervista realizzata da Gianfranco Canali e Barbara Pilati a Marsciano. Bazzanti racconta le condizioni del lavoro nelle campagne di Marsciano organizzate prevalentemente secondo il sistema della mezzadria, ed elenca alcuni sotterfugi cui ricorrevano i contadini. Fornisce informazioni sulla ristrutturazione realizzata dal governo De Gasperi, in particolare la proposta di legge per spostare dal 50 – 50 al 47 (datore di lavoro) – 53 (lavoratore subordinato) la divisione degli introiti tra dipendenti e proprietario.

Ricorda alcuni episodi di antifascismo quotidiano messo in pratica dal nonno che allo stesso tempo stima e considera avventato; ricorda anche l'attività sindacale di un suo fratello maggiore.

Racconta l'impatto che l'8 settembre ebbe per Marsciano; e si sofferma sull'uccisione dei fratelli Ceci: rievoca alcune qualità della loro famiglia, e riferisce i sospetti che aleggiarono attorno alla loro esecuzione.

Intervista con Alessandro Portelli

Cassette / ID Audio files: GCA075

Data: n.d.

Abstract

Canali intervista Portelli al termine della presentazione di un suo libro che restituisce la ricerca riguardante l'operaismo a Terni: entrambi si concentrano sulle critiche rivolte a Portelli secondo le quali peccherebbe di eccessiva partigianeria.

Portelli ribadisce il concetto caro a Gianni Bosio secondo cui la conoscenza non può limitarsi alla mera speculazione, ma deve essere orientata al cambiamento della realtà, e precisa che la presunta inferiorità numerica di una minoranza non fa sì che i disagi e le condizioni di quella minoranza siano estranei all'intero corpo sociale.

Evidenzia l'importanza delle fonti orali e della dimensione narrativa che, a suo dire, apparterrebbe prevalentemente all'eloquio dei ceti popolari; e ribadisce il significato etimologico del sostantivo *intervista*: due persone che si incontrano, si guardano e si scambiano i turni di parola/ascolto. Precisa inoltre che la presenza delle donne in fabbrica non va letta come una caratteristica *sui generis* di Centurini, ma come parte integrante di un'unica e articolata classe operaia.

Ricorda che nel 1940 il capo dell'OVRA lamentava che *la massa operaia non si può dire completamente fascistizzata* e sostiene che a Terni l'ideale democratico come alternativa al fascismo fu fornito non dagli intellettuali, ma dagli operai.

Propone una possibile periodizzazione dei licenziamenti degli operai dell'acciaieria avvenuti nel corso degli anni '50.

Intervista con Armando Fossatelli

Cassette / ID Audio files: GCA076

Data: n.d.

Abstract

Fossatelli riferisce la collocazione dei suoi parenti, in particolare racconta l'aggressione fascista subita da un suo fratello socialista: i pestaggi, le perquisizioni in casa, la disoccupazione. Ricorda anche le tappe principali della seconda guerra mondiale, ma anche della Repubblica di Salò e della costituzione del fronte di liberazione dal nazifascismo; a tale proposito si sofferma sulle tappe principali della sua definizione: alcune azioni di guerra, le strategie individuate, il ruolo delle donne, l'organizzazione dei partiti clandestini, le modalità di reclutamento, i dettagli della vita quotidiana (individua una scansione delle attività basata sull'alternanza giorno notte: durante il giorno i partigiani si dedicavano alla propria formazione e al dibattito politico, nel corso della notte avvenivano le azioni militari).

Ricorda il rastrellamento di Leonessa dove persero la vita 52 persone, tra cui il parroco che collaborava con i partigiani. Ricorda anche una spia che si tolse la vita dopo aver denunciato il proprio fratello e averlo visto ucciso. Anche a Cascia la popolazione subì una dura repressione come punizione per l'ospitalità nei confronti dei partigiani: furono uccise 17 persone.

Racconta alcuni episodi relativi alla presenza di molti ex partigiani all'interno dell'esercito come volontari della guerra di liberazione: le motivazioni che li spinsero ad aderire, alcune battaglie tra cui quella in cui fu ucciso Cimarelli.

Intervista con Claudio Del Belli, Vitaliano Felice, Giuseppe Zelli e Maria Zelli

Cassette / ID Audio files: GCA077

Data: 14/9/1993

Abstract

Vitaliano Felice ribadisce l'importanza del ruolo dei partigiani slavi.

Giuseppe Zelli ricorda alcuni prigionieri slavi che preferirono il lavoro in miniera a Ruscio in alternativa al campo di concentramento.

Alternano i ricordi di carattere personale con quelli di tipo politico, e individuano zone di connessione tra i due ambiti: ad esempio come le ripercussioni dell'8 settembre all'interno del paese ebbero conseguenze anche sulla personale passione per il calcio.

Uno degli intervistati ricorda di aver assistito al pianto del padre costretto dalle necessità economiche a tesserarsi al partito fascista.